

MOSTRA PERMANENTE DELLA CULTURA MATERIALE

QUADERNI

LEVANTESI

8

nuova serie

PIERLUIGI CASTAGNETO Viabilità, insediamenti e il *limes* orientale
della *Maritima Italarum*

OSVALDO GARBARINO Chiesanuova di Levanto

VALERIA ZATTERA Ugolino e Jacopo da Levanto

DANIELE TINTERRI I rapporti tra Levanto e Genova nel 1417

ROBERTO GHELFI M. Vinzoni e i confini della Repubblica di Genova
nell'alta Val di Vara

LUISA ROSSI La Liguria di Levante nella scrittura di viaggio

DIEGO T. MORENO Le due Levanto di Massimo Quaini,
geografo (1941-2017)

GIACOMO CAMPODONICO Mussolini e Badoglio a Levanto

ALDO VIVIANI Carte di famiglia

MAURO VIVIANI I riti religiosi della pietà popolare: La Settimana Santa

NOTE D'ARCHIVIO

NOTIZIE DAI QUADERNI

2023

Indice

Nuovi Quaderni Levantesi	7
Quaderni Levantesi: una ripresa e un nuovo inizio	9

STUDI E RICERCHE

PIERLUIGI CASTAGNETO	
Viabilità, insediamenti e il <i>limes</i> orientale della <i>Maritima Italarum</i> in età tardoantica, bizantina e nel primo periodo longobardo.	15
OSVALDO GARBARINO	
Chiesanuova di Levanto. Tracce di storia dell'insediamento nelle fonti scritte e nei dati ricavati dall' Archeologia dell'elevato	71
VALERIA ZATTERA	
Ugolino e Jacopo. Armatori, ammiragli e mercanti di Levanto nei secoli XII e XIII	133
DANIELE TINTERRI	
... et fact sua faciebant. I rapporti tra Levanto Genova in un documento del 1417	155
ROBERTO GHELFI	
Matteo Vinzoni e i confini della Repubblica di Genova nell'alta Val di Vara	169
LUISA ROSSI	
La Liguria di Levante nella scrittura di viaggio	323
DIEGO T. MORENO	
Le due Levanto di Massimo Quaini, geografo 1941-2017	251

MEMORIE

GIACOMO CAMPODONICO	
Mussolini e Levanto	275
GIACOMO CAMPODONICO	
Quando Badoglio giocava a bocce al Grand Hotel di Levanto	311
ALDO VIVIANI	
Carte di Famiglia. A proposito del "lei" e del "voi"	315
MAURO VIVIANI +	
I riti religiosi più sentiti dalla pietà popolare: la Settimana Santa	319
NOTIZIE DAI QUADERNI	333
RECENSIONI	341
INDICI QL 1-7	353

Viabilità, insediamenti e il *limes* orientale della *Maritima Italarum* in età tardo antica, bizantina e nel primo periodo longobardo.

Pierluigi Castagneto

Riprendere una tematica complessa come lo sviluppo storico della Liguria, e in particolare quella di Levante, in epoca tardo-antica e bizantina può sembrare impresa ardua, anche perché dopo un interesse durato a lungo, con studiosi come Formentini, Conti, Pavoni e altri¹, l'argomento potrebbe essere considerato sufficientemente chiarito. Il *corpus* delle fonti scritte appare definito e la fruttuosa stagione degli scavi promossi dall'Iscum di Genova, sembra purtroppo già tramontata. Il richiamo alla realtà da parte degli archeologi², formatisi sugli insegnamenti di Tiziano Mannoni, per un'epoca in cui la scarsità delle fonti è strutturale, ha comunque avuto effetto, per cui la sola etimologia dei toponimi o un'indagine condotta solo sulle fonti scritte, non sono più sufficienti a condurre uno studio accurato del territorio. Oggi si rende necessaria una revisione dei saggi scritti con impostazioni storiografiche non più adeguate e più che mai bisogna far dialogare le evidenze archeologiche con gli elementi documentari, richiamando a un maggior rigore scientifico un certo numero di studiosi che di frequente hanno scambiato le semplici ipotesi con i dati acquisiti. Di rilievo il volume «Ai Confini dell'impero» che riporta le relazioni al Convegno di Bordighera e che vent'anni or sono ha fatto il punto sulla presenza bizantina nel Mediter-

¹ Vasta è la bibliografia che citeremo di volta in volta. I lavori più noti sul tema sono: Formentini 1929; Conti 1967; Conti 1960; Christie 1990; Pavoni 1995; Giannichedda 2016.

² Gasparri 1995. L'autore fa notare che «dal punto di vista del metodo storico, è stato quello di riversare sulla carta una massa di pseudo-informazioni, che hanno finito per sommergere o quasi gli scarsi dati realmente offerti dalle fonti antiche. Tale massa era costruita in spregio ad ogni criterio scientifico di verifica, mescolando con disinvoltura etimologie avventurose, culti di santi e istituzioni longobarde».

raneo occidentale³ e il libro sulle Italie bizantine di Enrico Zanini, sono ancora il lavoro più completo sulla presenza imperiale in Italia dopo la riconquista di Giustiniano. Infine gli studi sull'architettura "eulitica", con il dibattito innescato riguardante le strutture architettoniche dell'elevato della tarda antichità e del primo medioevo, possono dare ulteriori impulsi alla ricerca⁴.

1. Insedimenti e viabilità nella Liguria di Levante in epoca antica

Nella Liguria orientale in epoca romana, tra *Luna* e *Ianua* non esistevano città⁵. Il territorio estremamente impervio e la mancanza di aree pianeggianti non avevano permesso l'urbanizzazione e gli insediamenti erano rimasti come nell'uso degli antichi liguri, organizzato in piccoli villaggi o in insediamenti più ampi, ma sempre con dimensioni di pagi⁶. Anche la viabilità era scarsa e il percorso terrestre non aveva sostituito quello marittimo, che rimase il principale metodo di collegamento tra l'Italia tirrenica, l'arco ligure, l'attuale Provenza e le regioni iberiche⁷.

Le fonti di cui si sono avvalsi tutti gli studiosi che hanno esaminato la geografia, la viabilità e gli insediamenti della Liguria a occidente di Luni nell'epoca romana non sono numerose. Sono ascrivibili a due categorie: gli *itineraria adnotata* (scritti) e gli *itineraria picta* (disegnati); tra i primi risulta molto utile l'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* di autore anonimo, databile al III secolo (alcuni posticipano al IV), costituito da una sezione terrestre che annota 256 percorsi tra Asia, Africa ed Europa romane e una parte comunemente definita Itinerario Marittimo, composto da pochi fogli, comprendente la rotta dal porto di Roma ad Arles⁸. Tra i *picta* abbiamo la celeberrima Tabula Peutingeriana, una ver-

³ Ai confini dell'impero 2011; Zanini 1997.

⁴ Garbarino 2000.

⁵ Benente 2015, in particolare p. 5. Per uno studio organico degli insediamenti e della viabilità in Liguria in epoca repubblicana si veda Gambaro 1999. Ora anche Sangriso 2023, uscito quando il presente studio era in bozze.

⁶ Spadea - Mercado 2004; Benente 2015, p. 6.

⁷ Mannoni 2005, pp. 78 e ss.

⁸ *Itinerarium Antonini Augusti* 2016. Si veda Calzolari 1996; Arnaud 2004. Le principali ragioni che fanno optare per una datazione al periodo di Caracalla (inizio del III secolo d.C.) si fonda sul fatto che essendo il documento molto preciso sui percorsi terrestri, non viene fat-

sione medievale di una fonte del tardo impero, mentre la *Cosmografia* dell'Anonimo ravennate è una *adnotata* risalente tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo⁹. Quelli marittimi sono testi più lineari, ma ovviamente meno precisi e puntuali, mentre le fonti stradali invece sono documenti, spesso per uso militare, i cui percorsi per la Liguria orientale e la Lunigiana devono in massima parte essere ancora approfonditi. Per prima cosa guardiamo i percorsi marittimi. La *Geografia* di Tolomeo¹⁰, da Ovest verso Sud-Est elenca le seguenti posizioni:

Γένουα	Genua
Ἐντέλλα ποταμοῦ ἔκβολαί	Foce del fiume Entella
Τιγουλλία	Tigullia
Ἀφροδίτης λιμήν	Porto Venere
Ἐρικής κόλπος	Insenatura (Sinus) di Lerici
Μακράλλα ποταμοῦ ἔκβολαί	Foce del fiume Magra
ἐκτροπη Βοάκτου ποταμοῦ	Deviazione del fiume Vara

L'*Itinerarium Antonini* indica in Luni e Portovenere gli scali principali posti sulla rotta verso Occidente tra il Tirreno settentrionale e il Mar Ligure. Nell'edizione digitale¹¹ ai capitoli 501 e 502 è riportata la seguente sequenza tra Pisa e Genova:

- 501** [4] a Vadis portum Pisanum m. p. XVIII
 [5] a portu Pisano Pisis, fluvius, m. p. VIII

to alcun cenno alla costruzione o a modifiche di strade posteriori a quell'epoca, come per esempio al percorso stradale realizzato sotto Diocleziano (293-305) nella regione di Palmira e Damasco, di cui nell'itinerario manca ogni menzione; per la datazione all'inizio del II secolo dopo Cristo del percorso marittimo da Roma ad Arles si veda René 1926.

⁹ Tabula Peutingeriana 1753. Vari siti poi danno una visione fotografica ad alta definizione; si veda la bibliografia e sitografia a fine saggio. La *Ravennatis Anonymi Cosmographia*, d'ora in poi *Cosmografia* 1860.

¹⁰ Testo tratto da *Fontes ligurum et Liguriaae antiquae* 1976, pp. 4-6.

¹¹ *Itinerarium Antonini Augusti* 2016, n. 501-502. Si nota la distinzione tra *portus* il porto con strutture artificiali organizzate, *positio*, un approdo più o meno organizzato e *plagia*, una semplice spiaggia in cui si poteva sbarcare con l'aiuto di piccole imbarcazioni. La *positio* alla foce dell'Albegna è stata oggetto di indagini archeologiche e studiata in modo approfondito in Ciampoltrini 1997.

- [6] a Pisis Lune, fluvius Macra, m. p. XXX
 [7] a Lune Segesta, positio, m. p. XXX.
502 [1] a Segesta portu Veneris m. p. XXX
 [2] a portu Veneris portu Delfini m. p. XVIII
 [3] a portu Delfini Genua, portus, m. p. XVI.
 [4] a Genua Vadis Savadi, portus, m. p. XXX
 [5] a Vadis Savadis Albingauno, portus, m. p. XVIII

E' il testo antico con maggior dovizia di particolari riguardo ai punti di ancoraggio delle navi, ben più preciso dei resoconti di Strabone e di Tolomeo¹², anche perché il *De reditu suo* di Rutilio Namaziano¹³ dell'inizio del V secolo risulta corrotto proprio dopo la descrizione di Luni. In sintesi la situazione degli insediamenti costieri nei primi secoli dopo Cristo, secondo la sequenza già citata, vede attestati, dopo Luni, *Portus Veneris*, *Segesta*, *Portus Delphini* e *Genua*. Fabrizio Benente individua come approdi costieri anche *Ricina* (Recco), *Solaria* (presso Zoagli) e *Moenilia* (Moneglia)¹⁴. Non è semplice chiarire perché l'*Itinerarium* non indichi tutte le attestazioni che risultano a noi, ma osservando le caratteristiche dei punti di approdo è ipotizzabile che vengano segnalati solo quelli che permettano un riparo sicuro al cosiddetto vento di libeccio, una vento di Sud-Ovest, che proveniente dal mare Mediterraneo sud-occidentale, investe con forza e in poche ore il Golfo del Leone, la Costa Azzurra tutto il Mar Ligure, le relative riviere e la Corsica occidentale, creando gravi difficoltà alla navigazione. Strabone dice che la costa ligure «è non solo esposta al vento ma anche priva di approdi»; «alime-

¹² Strabone 2021; Tolomeo 1598; come si è visto vengono citati: Lerici, Porto Venere, Tigullia, il fiume Entella e Genova.

¹³ Mosca 2004. Per il frammento si veda Ferrari 1973; le pagine 15-30 sono dedicate al frammento del II libro rinvenuto dall'autrice a Bobbio, che tuttavia non aggiunge ulteriori particolari utili alla nostra analisi.

¹⁴ Benente 2015, p. 6. L'autore cita *Bodetia* e *Antium* (Anzo di Framura) come *vici* lontani dalla costa e nel corso del I secolo, ma si può supporre anche per i successivi, le popolazioni liguri romanizzate avrebbero realizzato insediamenti di fondovalle e costieri "in aree più adatte all'agricoltura intensiva e al commercio", per cui potrebbero essere sorti altri villaggi o *mansiones* legati allo sviluppo della viabilità romana.

nos» fa notare Gambaro che in questo modo mette in evidenza la difficoltà della navigazione di cabotaggio lungo le coste dell'arco ligure¹⁵.

Per Porto Venere bisogna fare alcune precisazioni. E' una località attestata in Tolomeo e nell'*Itinerarium Antonini*, ma non nella *Tabula Peutingeriana*. L'insediamento è molto antico e alla fine del VI d.C. secolo è documentato in loco un cenobio benedettino con la presenza di S. Venerio¹⁶. Della consistenza del borgo, sia dal punto di vista demografico, sia da quello urbanistico non abbiamo informazioni precise e certamente sarebbero necessarie indagini archeologiche più approfondite, vista la rilevanza e l'antichità del luogo. Tuttavia, essendoci un porto e un monastero con diversi monaci, come emerge dalle epistole di Gregorio Magno¹⁷, possiamo dedurre che l'abitato non fosse costituito da uno sparuto numero di abitazioni. In un recente studio si afferma che «Portovenere faceva parte degli scali e dei castra sul litorale della Liguria in funzione di strade militari del limes. Protetti dalle navi della flotta imperiale che stazionava in Sardegna, essi permettevano ai castra bizantini del limes di resistere ai Longobardi che controllavano la via Postumia e la via Aemilia Scauri nella Liguria interna»¹⁸. C'è poi un problema di identificazione. Nella *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio¹⁹, una fonte bizantina databile tra la fine del VI e l'inizio del VII, compare un *Castrum Beneris* che ha dato spazio a diverse ipotesi. Il Gelzer, curatore dell'edizione critica lo identifica con Porto Venere²⁰, mentre Conti²¹ nel *monte Venere* presso il torrente Enza in provincia di Reggio Emilia. Giorgio Petracco²² propone *Kastel*, già Castelvenere in Istria. Ragioni interne al testo, come l'inserimento del *castrum* nella provincia Annonaria e non Suburbicaria non permettono di optare con certezza per la soluzione proposta dal

¹⁵ Gambaro 1999, p. 15; si commenta il passo della Geografia di Strabone (Libro IV, 6, 2).

¹⁶ Polonio 1986, pp. 113 e ss.

¹⁷ Mansi 1763, vol. 9. Nella lettera XVI si cita “abbatem de portu veneris” oppure “In portu autem veneris”; la data del documento non è esplicita, ma si ricostruisce in quanto il testo è compreso tra la lettera XI, “data mense octobri indictione 13” e la lettera XVII “mense decembris indictione decima tertia”: la tredicesima indizione corrisponde al 594.

¹⁸ Messina 2015/’16, p. 73.

¹⁹ Georgii Cyprii Descriptio Orbis Romani 1890.

²⁰ Ivi, p. 98-99 (riga 624).

²¹ Conti 1970, pp. 112-113.

²² Petracco 2018, pp. 49-50.

Gelzer, ma neppure quella del Conti sembra essere sufficientemente fondata. Tuttavia, l'attestazione di un *castrum vetus* a Portovenere in un documento del 1160 e l'affidamento nel 1162 da parte del Papa Alessandro III all'arcivescovo genovese, all'inizio della dominazione del comune marittimo, delle chiese poste *in castrum et in suburbio*, fanno propendere per la continuità tra il *Castrum Veneris* del VI/VII secolo e il borgo del XII²³. Il borgo marittimo è poi attestato nel più antico portolano medievale anonimo, elaborato a Pisa risalente alla seconda metà del XII, nelle vicinanze di un *Sinus Arani*, identificato con l'attuale golfo della Spezia²⁴. A conclusione di questa breve rassegna, viene da dire che oltre a non esserci città, sembra limitata la presenza di insediamenti costieri di epoca romana nella Liguria orientale.

Osserviamo ora il sistema stradale romano²⁵. In Liguria era sostanzialmente costituito da tre percorsi costruiti in tempi differenti. La prima ad essere realizzata fu la via Postumia nel 148 a.C. che collegava Aquileia a Genova e rispecchiava l'assetto geostrategico della metà del II secolo a. C. Come è stato fatto notare, in uno studio non più recentissimo, essa costituiva una "strada di arroccamento", una via di comunicazione posta nella zona controllata dai Romani che avrebbe dovuto favorire la penetrazione nella Gallia Cisalpina, unendo i due capisaldi a Occidente e a Oriente della penisola²⁶. Successivamente nel 109 a.C. fu costruita la via Aemilia Scauri, la quale, superata Pisa, permetteva di giungere a Luni seguendo l'area costiera, senza doversi inerpicare lungo la via montana della Garfagnana²⁷. Oltre Luni e sino a Vada Sabatia (Vado Ligure) per l'asperità del territorio il percorso era molto più accidentato e la strada si trasformava probabilmente in pista, con numerose varianti,

²³ Di Fabio 1986, pp. 203-204.

²⁴ Gautier-Dalché 1995, p. 162. Nella stessa pagina di questa fonte compare per la prima volta nelle fonti medievali un *Castrum Levanto*, che documenta il diffondersi degli insediamenti costieri dopo il Mille. Per il *Sinus Arani*, attestazione unica e mai più ritrovata nelle fonti successive, si veda anche Rossi 2008, p. 46.

²⁵ Nel corso del XX secolo sull'argomento è sorto un vasto dibattito storiografico e certi contributi oggi appaiono un po' datati con le attribuzioni toponomastiche da rivedere. Si veda Baccino 1939; Conti 1924; Baccino 1937; Lamboglia 1937; Salvatori 2012, pp. 113-115. Interessante, anche se dedicato alla via Aurelia del XIX secolo, Palumbo 2001.

²⁶ Fraccaro 1957, p. 197.

²⁷ Ciampi Polledri 1967, pp. 256-272.

considerato che dopo Luni, come sostiene Mannoni, non è stato ritrovato alcun reperto di scavo antico, ponte o manufatto stradale di qualsiasi genere²⁸, mentre nel Ponente i reperti abbondano. Sta di fatto che nel 13 a. C. venne costruito il terzo asse stradale, forse l'unica via carrozzabile ligure. Collegava Tortona, Acqui a Vado per poi continuare verso ponente sino all'attuale Arles. Secondo Mannoni, la via Julia Augusta non venne costruita per servire la Liguria, «ma era questa la via più breve perché le notizie arrivassero il più velocemente possibile a Roma dalle lontane province della Francia meridionale e dalla Spagna»²⁹. Un quadro che fa pensare alla Liguria di Levante e all'area montana retrostante, l'Appennino ligure-emiliano, come a una zona lontana dalle grandi vie di comunicazione e sostanzialmente marginale.

Da Luni, come abbiamo detto, passava la via Emilia Scauri e l'itinerario di Antonino ai capitoli, 293, 294 elenca³⁰:

- 293** [2] Pise m. p. XII
 [3] Papiriana m. p. XI
 [4] Lune m. p. XII
 [5] Boacias m. p. XII
294 [1] Bodetia m. p. XXVII
 [2] Tegulata m. p. XII
 [3] Delphinis m. p. XXI
 [4] Genua m. p. XII.

La Tabula di Peutinger è meno dettagliata rispetto all'itinerario, dopo Luni fa passare la strada da *Boron*, poi *in Alpe pennino*, luogo collocabile nei pressi dell'attuale passo del Bracco. La linea che traccia la strada, dopo la zona montuosa dell'attuale provincia della Spezia, viene segnata graficamente spezzata. Verso Genova il percorso ricomincia dai bivi verso Moneglia, *ad Monilia*, verso Solaria, *ad Solaria*, sino a giungere a *Ricina*, l'attuale Recco. Il tratto seghettato suggerire un percorso incerto e accidentato, atto a superare le ampie e profonde valli e i monti che si affacciano sul mare, così come è fatta la Liguria. *Boron* è attestato solo

²⁸ Mannoni 2004; Palumbo, 2001, p. 11

²⁹ Mannoni 2005, pp. 80-81.

³⁰ Itinerarium Antonini Augusti 2016, n. 56.

nella Tabula e introduce un dato evolutivo nelle fonti antiche del territorio spezzino. Rispetto all'*Itinerarium*, nel tardo Impero è segnalato un insediamento a ovest del Magra e prima dei contrafforti appenninici dell'alta Val di Vara, anche se nonostante l'ampio interesse e le numerose ipotesi formulate sulla sua ubicazione, non è ancora possibile indentificarlo con chiarezza.

C'è inoltre un altro elemento di discontinuità tra le due fonti. La Tabula infatti non riporta i toponimi presenti nell'*Itinerario*, come *Bodetia*, *Boacias* e *Tegulata*. Potrebbero essere delle *stationes* lungo il percorso stradale e non dei veri e propri *vici*, legati al tessuto territoriale e quindi di fatto insediamenti più labili, meno radicati nel territorio. Questo fatto legato alla quasi totale assenza di evidenze archeologiche, nonché alla difficoltà di collocare Boron, al non poter individuare con precisione un ponte o un punto di guado del Magra, fa propendere per l'ipotesi che sia attiva solo una pista con più varianti, nonostante la *strata* sia segnalata nella *Tabula* e nell'*Itinerarium*. Invece la tesi formulata da Formentini, il quale in un saggio del 1953, propone dopo Luni un percorso lungo il Magra e sino a ricongiungersi con la via Emilia Lepidi a Piacenza per poi raggiungere Tortona e ridiscendere verso la costa ligure, non è fondato su adeguate prove documentarie e archeologiche³¹.

La proposta di sostanziale coincidenza del tracciato tra la Emilia Scauri e la Parma-Luni apre un'altra questione relativa all'attraversamen-

³¹ Formentini 1953, p. 45; il saggio prende origine da un discusso passo di Strabone in cui il geografo antico parlando di Emilio Scauro afferma: "è lo stesso che fece costruire la via Emilia, che va sino a Sabata [Vado] passando per Pisa e Luna per attraversare poi Dertona. C'è tuttavia un'altra via Emilia, che è una continuazione della Flaminia", (Strabone, Geografia, cit., V, 1, 11). Inoltre il criterio della continuità è per Formentini un elemento di prova: «Questi orientamenti di viabilità antica continuarono a regolare le migrazioni umane, in periodi di intenso movimento, per tutto l'Alto Medio Evo, e non è un puro caso che il sistema delle due Emilie, rivivesse nell'età carolingia, costituendo un valido mezzo di unificazione politica e culturale del restaurato Impero». La questione del tracciato è stata trattata in modo specifico ancora nel 1994 da Giovanni Spinato il quale proponeva con accertamenti sul territorio la presenza della Aemilia Scauri sul versante ligure, che avrebbe valicato il monte S. Nicolaio non lontano dall'attuale passo del Bracco; anche in questo caso l'autore non porta prove decisive e affida le sue congetture agli "studiosi interessati i risultati di queste ricerche: un reperto lungo 7 Km, come possibile modesto contributo per risolvere la 'vexata quaestio' di dove passasse la Via Aemilia Scauri"; cfr. Spinato 1994. La questione sembra risolta in Calzolari 1996, p. 395.



carta n. 1: Sezione della Tabula Peutingeriana relativa alla regione lunense.

to dell'Appennino. Anche in questo caso il percorso lunigianese e poi lun-go la valle del Taro di una strada di valico è tuttora controverso, perché anche in questo caso sono poche le evidenze archeologiche, mentre mancano del tutto le attestazioni documentarie. Il percorso infatti non viene indicato nell'*Itinerarium Antonini*, né segnato nella *Tabula Peutingeriana* e i recenti scavi non sembrano risolutivi. Le indagini alla sella del Valoria, area di valico posta più in alto e di alcuni chilometri verso Est rispetto all'attuale passo della Cisa, condotti tra il 2012 e il 2015 e poi quelli più a Sud, in località Forno del 2018, hanno fatto fare un passo avanti. La prima campagna ha evidenziato al Valoria una zona votiva e un'area di transito montano, frequentata in epoca repubblicana e poi dopo un periodo di abbandono, ritornata in auge nel tardo impero. Gli scavi del 2018 hanno invece individuato accanto a un percorso acciottolato in uso sino al XX secolo, una canalizzazione di acqua sorgiva e numerosi reperti di vario genere con monete databili dal II a.C. ai primi decenni del V secolo della nostra era. La mancanza di manufatti stradali da una parte e il reperimento di monete dall'altra attestano, sia al Valoria che a Forno, la presenza di un'area di transito frequentata con continuità, ma non una *strata*, tanto che anche secondo il curatore dell'indagine, questi scavi sono «stati in grado di accertare un tratto di via romana, ancorché solo indirettamente, basandoci sulla sola presenza dei siti a lato del percorso acciottolato riconoscibili»³². Siamo dunque in presenza, come per la via Emila Scauri in direzione di Genova, di una pista montana e l'acciottolato scoperto nell'area della pieve di Sorana, segnalato già da Mannoni, non costituisce la prova indiscutibile di una struttura stradale del *cursus publicus*, in quanto ubicata troppo vicina all'abitato.

³² Oltre il Valoria 2019, p. 26. Si veda anche: Alla scoperta della Cisa 2017; Ghiretti 2016, p. 13. Gli scavi e il reperimento di monete interrato ad uso votivo mostrano un salto temporale tra l'epoca augustea e il IV secolo. L'autore spiega il fenomeno con la deduzione logica, non fondata sui fatti, né su dati archeologici, secondo cui nel periodo imperiale la strada avrebbe occupato il percorso dell'attuale passo della Cisa, poi decaduto per mancanza di manutenzione a causa della crisi economica e del conseguente dissesto finanziario dello stato nel tardo impero. Purtroppo le ipotesi senza prove, pur interessanti, rimangono tali.

L'assenza di altre testimonianze, manufatti e ponti di epoca romana, lungo tutto il percorso da Parma sino a Luni e in tutta la Lunigiana, chiedono dunque cautela, prima di dichiarare con sicurezza la presenza di una via pubblica. Anche molti studiosi hanno accettato senza condurre gli adeguati riscontri la presenza di un percorso stradale; tra questi Pier Luigi Dall'Aglio, che ha documentato in base a deduzioni basate sulla geografia fisica, la presenza della strada romana da Parma sino a oltre Fornovo, ma superato l'abitato di Cassio (PR) non ha di fatto fornito indicazioni topografiche e segnalato riscontri materiali³³.

L'attraversamento del sistema montuoso della Cisa sembra in epoca antica più complesso, perché è attestata la presenza di più valichi; quello del Cirone, che immette nella valle del torrente Parma e i passi del Brattello e del Borgallo, sul versante occidentale, da cui si scende nella valle del Taro. Manfredo Giuliani ha riconosciuto la presenza di un sistema viario di valico molto antico, non ascrivibile alla viabilità romana, ma «riconosciute come vie locali e regionali, adattamenti di itinerari esistenti dalle epoche più remote, che ebbero, nel periodo romano, funzioni sussidiarie, sia commerciali che militari, e, nel medioevo, rovinata la grande rete stradale romana, e ridotte le comunicazioni ai sistemi viari locali, acquistarono, in alcuni casi, importanza di vie “maestre” o “regie”, o “romeo”»³⁴.

L'assenza di collegamenti stradali strutturati dell'area lunense con la Gallia cisalpina e con il Ponente Ligure introduce un tema di grande portata e che bisognerà riprendere e approfondire in altra sede. Senza strade pubbliche, ma solo piste, sono infatti da rivisitare i dati socio economici complessivi, in quanto la presenza di vie consolari tenute in

³³ Dall'Aglio 1998, in particolare pp. 23-33. Dall'Aglio 2002, p. 76 in cui si afferma: «dall'altro canto il passo della Cisa, o, se si preferisce, di monte Bardone, aveva per i Longobardi, un ruolo centrale nel sistema di collegamento nord-sud: è questo il valico che essi utilizzano per portarsi in Italia centrale e che con ogni probabilità essi occupano sin dai primi anni del loro arrivo in Italia, anche se sarà con Agilulfo che otterranno il controllo completo del passo e della strada per la Lunigiana e Lucca»; Giuliani 1981, pp. 52-77; Nuvolone 2000, pp. 295-310; Conti 1960, pp. 23 e ss.

³⁴ Giuliani 1981, passim. Per quanto riguarda il passo del Cirrone, che immette facilmente nella valle del torrente Parma, Dall'Aglio sostiene che in quella valle non ci sono evidenze archeologiche di epoca romana, tanto da avallare la presenza di una via pubblica, alternativa al percorso lungo la valle del Taro: cfr. Dall'Aglio 1976.

efficienza per secoli presume un'economia florida che abbia la necessità di relazioni commerciali stabili con le aree limitrofe. A prima vista sembra invece che il territorio di Luni non presenti spiccate caratteristiche economico commerciali che giustificano relazioni consistenti con l'entroterra padano. Il commercio del marmo, attività prevalente a partire dal I secolo d.C., che venne a sostituire lo sviluppo agricolo precedente, messo in difficoltà dalla crisi agricola del periodo giulio-claudio, aveva altre mete e certamente non si basava in prevalenza sul commercio terrestre³⁵. Questo fatto non vuol negare che la presenza di un porto ben inserito nel sistema economico del Mediterraneo occidentale³⁶ presupponga un bacino commerciale di rilievo, ma la città dalle "bianche mura" non divenne mai un emporio con capacità di innescare, per quanto se ne sappia sinora, relazioni economiche a lungo raggio con l'entroterra. Secondo studi recenti infatti il "porto dell'antica Gallia Cisalpina" è sempre stato Genova, ruolo accentuato a fine III secolo dalle riforme di Diocleziano³⁷. La crisi economico e sociale di fine impero dovette essere precoce per l'area lunense. L'assenza negli scavi del Valoria di monete romane o bizantine databili a partire dai primi decenni del V secolo fa sospettare che il tracciato sia andato in disuso in coincidenza con la crisi del tardo impero e con la disarticolazione dell'Impero d'Occidente. Ci occuperemo più avanti di questo problema, ma intanto anticipiamo che, rispetto all'opinione di molti, l'area di monte Bardone, in epoca bizantina sembra più una zona di confine che una zona di attraversamento e la cosiddetta via Francigena, si sarebbe formata in un periodo più tardo rispetto alle ipotesi proposte in passato³⁸. È bene ricordare che nella

³⁵ Raffellini 2002, pp. 746-748. Da un punto di vista agricolo l'area lunense non era particolarmente ricca e l'abbandono delle fattorie collinari, in concomitanza dell'interramento del porto interno (I sec. d. C.), non in conseguenza, fu dovuto alla concorrenza dei prodotti spagnoli. L'attività estrattiva divenne prevalente a Luni e durò sino alla fine del V secolo, inizio VI (ivi p. 750). Per una lettura più completa si veda Luni and the "Ager Lunensis" 1986.

³⁶ Raffellini 2002, p. 749.

³⁷ Melli - Gambaro 2002, pp. 718-720 e *infra*.

³⁸ Cfr. Patitucci Uggeri 2002, p. 26. Si sostiene, in modo un po' acritico, che la via Francigena, formatasi nella prima età longobarda, segue il tracciato della via romana Parma Lucca, lungo la Val di Taro e la Val di Magra. Dall'Aglio afferma che la continuità tra rete romana e

Historia Langobardorum si parla del passo di monte Bardone solo per un'epoca avanzata della presenza longobarda in Italia, in pieno VII secolo, e non prima. Paolo Diacono riferisce che il re Grimoaldo (662-671) «per Alpem Bardonis Tusciam ingressus», prese di sorpresa, dopo aver ri-valicato gli appennini, gli abitanti di Forlimpopoli. È noto poi il passo in cui si fa riferimento alla fondazione di Berceto attribuita a Liutprando (712-744), il quale «In summa quoque Bardonis Alpe monasterium quod Bercetum dicitur aedificavit»³⁹.

A suscitare il nostro interesse è un'altra strada di attraversamento dell'appennino tosco emiliano. Si tratta della via Parma-Lucca, detta anche via delle "cento miglia", datata dal Formentini al 176 a. C. e segnalata nell'*Itinerarium Antonini*. È un prolungamento della via Cassia, detta anche Clodia, fu tracciata in epoca repubblicana e da Roma permetteva di raggiungere Pistoia e Lucca in modo più celere⁴⁰. Dalla città sul Serchio si apriva un percorso verso la Garfagnana che raggiungeva *Forum Clodii* (oggi probabilmente Piazza al Serchio) e da lì verso l'appenninico e tramite l'antico passo di Cavorsella (poco distante da quello attuale del Pradarena), valicava il crinale e ridiscendeva presso l'attuale rocca di Bismantova, si abbassava nella valle dell'Enza e seguendo il suo corso permetteva di raggiungere Parma.

- 284 [1] Anneiano m. p. XXV
[2] Florentia m. p. XX
[3] Pistoris m. p. XXV
[4] Luca m. p. XXV.
[5] Item a Perme Laca m. p. C.

primo medioevo è rappresentato proprio dalla via Francigena e per mostrare il percorso da Piacenza a Lucca segue il racconto del viaggio di Sigerico, vescovo di Canterbury nel 990; sembra una data eccessivamente tarda per osservare le formazioni di questo percorso; cfr. Dall'Aglio 2002, p. 74.

³⁹ Storia dei Longobardi 1991, (V, 27 e VI, 58), pp. 448 e 544.

⁴⁰ Formentini 1953, p. 44. Nella *Tabula Peutingeriana* si nota un tracciato che da Lucca lungo la valle del Serchio permetteva di arrivare a *Forum Clodii* e da lì discendere lungo la valle dell'Aulella per giungere a Luni. Il prolungamento tirrenico-versiliese fu realizzato solo nel 109 a.C. quando fu prolungata la via Emilia Scauri oltre Pisa, per cui per raggiungere Luni non fu più necessario passare dalla Garfagnana; Lopes Pegna 1950, p. 427.

[6] Via Clodia.

[7] Item a Luca Romam per Clodiam

[8] m. p. CCXXXVIII⁴¹.

Usando le distanze dell'itinerario da Roma a Parma lungo la Flaminia e l'Emilia si percorrevano 355 miglia (217 la Flaminia e 138 l'Emilia sino a Parma), mentre lungo la Cassia e la Clodia, passando per Lucca, erano 338: un percorso più breve ma più difficile. Un recente studio ha confermato il tracciato della Lucca-Parma sul versante emiliano ed è stato accertato che provenendo da Nord dopo aver percorso la valle dell'Enza, superato Vetto, la via si inerpicava sui contrafforti appenninici per passare prima da Bismantova, e lungo l'alta valle del Secchia raggiungeva il passo di Cavorsella, per poi scendere nell'alta Garfagnana⁴².

Questa ricerca sembra fugare molti dubbi sull'effettivo tracciato del percorso appenninico e sulla presenza di una strada di comunicazione poco valorizzata dagli studiosi. Tuttavia, è giusto segnalare che l'altitudine del passo di Cavorsella, posto a circa 1500 metri sulla dorsale appenninica, fa ritenere che anche questa strada fosse poco adatta ai carriaggi commerciali e più adatta al transito a piedi di viandanti, delle truppe e dei muli.

Il quadro relativo alla Liguria di Levante in epoca antica e tardo antica presenta dunque una situazione degli insediamenti abbastanza rarefatta e in particolare si nota un numero limitato di quelli costieri a servizio della navigazione. Inoltre abbiamo visto che alcune località sono di difficile collocazione, per cui la regione lunense sembra popolata da piccoli nuclei abitativi che gli conferiscono, come si è già detto, il carattere di area se non marginale, almeno periferica. Anche la difficoltà di definire con precisione i percorsi stradali lungo il litorale in direzione di Genova, ma anche quelli funzionali all'attraversamento degli Appennini

⁴¹ Itinerarium Antonini Augusti 2016, n. 284.

⁴² Cassone 2018, passim. Dall'Aglio 1998, p. 48, 65 e passim. L'autore analizza gli errori di trascrizione dei toponimi *Perme* e *Laca dell'Itinerario antoniniano* e comunque conclude che si tratta effettivamente del collegamento tra le due colonie, ma in seguito ad articolate considerazioni logico deduttive poco convincenti, sulle scarse fonti che attestano questa via di comunicazione, afferma che il percorso più probabile sia quello lungo la Lucca-Luni, cioè risalendo la Garfagnana, scendere ad Aulla, dirigersi poi verso il valico della Cisa e ridiscendere verso Parma.

confermano che lo sviluppo socio economico fu sempre di modeste dimensioni. Per questa zona la teoria della continuità tra civiltà antiche e quella altomedievale è ancora attuale per spiegare la fragilità e frammentarietà insediativa, per cui sembra verosimile, eccetto il territorio più prossimo alla città di Luni, una complessiva e diffusa scarsa romanizzazione⁴³.



carta n. 2: Il tracciato della via Parma - Lucca con la variante verso Luni

⁴³ Sereni 1955, p. 307 e ss. e 384 e ss. Per una panoramica aggiornata sugli scavi dedicati agli antichi liguri si veda Giannattasio 2007. In uno studio della metà degli anni Cinquanta, Emilio Sereni aveva intuito la scarsa romanizzazione dell'area oggetto di questo studio, una inesistente conurbazione e strutture insediative organizzate su micro villaggi, corrispondenti al frazionamento sociale e tribale degli antichi liguri. Per lo studioso la lontananza dal mare realizzata tramite posizioni elevate e ubicazioni su declivi coperti o selle nascoste alla vista delle imbarcazioni che percorrevano le rotte tirrenico-liguri di cabotaggio, rappresentano alcuni elementi comuni alla realtà abitativa di quel popolo. Anche il Mannoni condivideva questa posizione, per cui l'area di levante presenta una realtà molto rarefatta e, mancando "i resti di tipiche costruzioni stradali romane" e di "insediamenti capannicoli [tipici] del territorio municipale genovese" e "della tipica toponomastica fondiaria coloniale", precisa che in tutta l'area ligure apuana sembra del tutto assente la presenza insediativa di Roma e che anzi tra insediamenti liguri antichi e quelli altomedievali non ci sia soluzione di continuità. Cfr. Mannoni 1977, pp. 35-42. Si veda anche Salvatori 2012, p. 111-113.

2. Nuovo assetto dell'Appennino in epoca bizantina e longobarda.

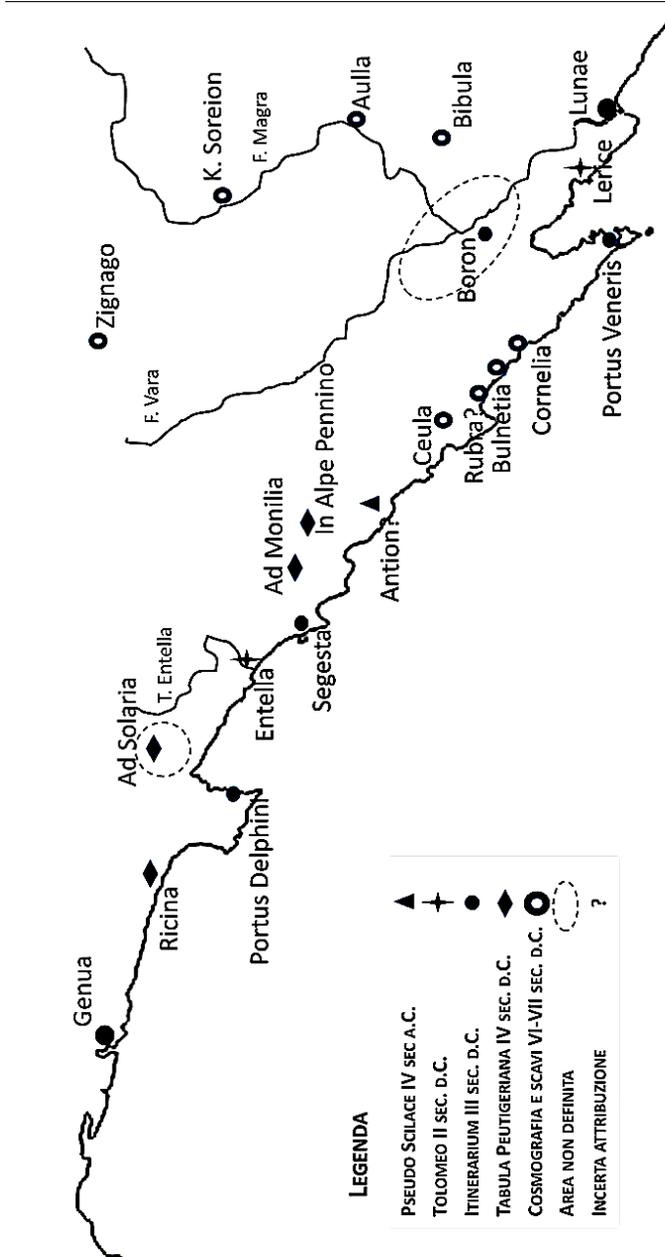
La situazione geopolitica dell'Italia mutò profondamente con l'arrivo dei Longobardi, i quali con l'occupazione della pianura padana al di sopra del Po, attuarono una spinta verso l'Emilia e la costa ligure, sin dal 568-569. L'occupazione di Milano, di Pavia e di parte dell'Emilia, già dal regno di Alboino, ridisegnò i confini dell'antica Liguria, posizionandoli sul crinale appenninico e delimitando il dominio dei romani orientali al solo arco della costa. Nella *Cosmographia* l'anonimo ravennate parla di una «provincia Italorum que dicitur Lunensis et Vigintimilii et ceterarum civitatum» comunemente definita *Liguria Maritima Italorum*⁴⁴.

Neil Christie in un noto saggio sulla Liguria bizantina spiega l'evolversi della penetrazione longobarda verso l'Emilia e l'appennino tosco-emiliano; si sofferma sul sistema difensivo imperiale che fu abile «to reestablish for exactly how long is not known contact by land across the Apuan Alps eastwards with Aemilia via fortresses such as castrum Bismanlum-Bismantova and Pavullo nel Frignano». Tale assetto secondo lo storico inglese sarebbe durato sino al 590 circa, data in cui il collegamento longobardo tra i due versanti dell'appennino sarebbe divenuto stabile e di converso avrebbe interrotto le relazioni tra la Liguria e l'Esarcato di Ravenna di recente costituzione⁴⁵. Non ci occupiamo qui della divisione amministrativa dell'Italia tra V e VI secolo, considerato che hanno affrontato il tema a più riprese sia Pavoni, che Zanini, anche perché l'estensione di alcune regioni amministrative come le *Alpes Cottiae*, *Alpes Appennine* e della *Liguria* subirono profondi cambiamenti e la documentazione non permette di risolvere in modo definito l'assetto della regione italiana prima della riorganizzazione esarcale⁴⁶. In particolare Enrico Zanini ritiene importante dimostrare l'esistenza di quelle province per attestare «anche sul territorio italiano di quella politica di riorga-

⁴⁴ Cosmografia 1860, IV, 29, p. 249.

⁴⁵ Christie 1990, p. 233. La prima attestazione dell'Esarcato risale al 584; si veda Ostrogorsky 1981, p. 69 nota 124.

⁴⁶ Pavoni 1995, pp. 82 e ss., Zanini 1997, pp. 37 e ss.



carta n. 3: Gli insediamenti nella Liguria orientale in epoca antica.

nizzazione amministrativa anche in funzione della difesa che appare una delle caratteristiche costanti della politica giustiniana nei confronti delle regioni periferiche dell'impero»⁴⁷. Qui invece interessa verificare la militarizzazione dell'Appennino tramite la presenta di castra, con lo scopo di presidiare le valli e passi in modo che sia la Tuscia, che l'Emilia e la Liguria potessero rimanere connesse grazie a un sistema difensivo posto in quest'area cerniera, divenuta sempre più strategica.

A venirci in aiuto è proprio la *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio, una fonte datata tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, la quale, anche se mostra problemi interpretativi per le tante interpolazioni subite, riesce a documentare un sistema di forti appenninici tra il Trebbia e la Pentapoli. Studiata, per quanto riguarda l'Italia, da Pier Maria Conti e Giorgio Petracco, presenta grandi problemi ermeneutici. Petracco sostiene che l'elenco delle città e dei castra bizantini, seppur redatto nel 663-664, fotografa la situazione militare del 573-574⁴⁸ al tempo di Baduario, comandante dell'esercito bizantino in Italia, all'inizio dell'anarchia ducale, quando dopo la morte di Clefi, i Longobardi non elessero per un decennio il re. Conduce un'analisi prevalentemente etimologica, per cui le attribuzioni che propone, destrutturano l'organizzazione interna del testo e, facendo salti da una eparchia e l'altra, fanno perdere l'intelligibilità alla stessa fonte. Il Conti, invece, ha maggiore capacità di analisi storica, mantiene il criterio geografico nel "rispetto assoluto del testo"⁴⁹ e propone soluzioni più organiche. Per certe soluzioni non è del tutto convincente, ma la sua lettura offre maggiore affidabilità e non si basa, come spesso fanno Gelzer e Honigmann⁵⁰, sull'assonanza del toponimo greco a quello latino e moderno. Siamo comunque dinnanzi a una fonte di difficile lettura, soprattutto per la sovrapposizione della toponomastica bizantina, in greco, su quella tardo antica, latina, successivamente modificata con il sopraggiungere della dominazione longobarda. In questo passaggio la nomenclatura altomedievale registra la

⁴⁷ Ivi, p. 44.

⁴⁸ Petracco 2018, pp. 9-10; La datazione del Gelzer è successiva, risale ai tempi dell'imperatore Maurizio, (582-602); si veda Georgii Cyprii Descriptio Orbis Romani 1890, p. XVI.

⁴⁹ Conti 1970, p. 10.

⁵⁰ Honigmann 1939.

scomparsa o la modifica di molti nomi rurali in cui sorgevano i castra romano-bizantini, creando grosse difficoltà interpretative. Secondo l'interpretazione di Petracco, tra le città della Liguria (Ventimiglia, Garlenda, Savona, Genova e Luni) e alcune della Pentapoli (Pesaro e Fano), nella zona appenninica compaiono una serie di località fortificate tra cui *kàstron Sorèon* nei pressi di Filattiera⁵¹ (Lunigiana), (eparchia urbicaria), i castra di Bismantova⁵² (tra la valle dell'Enza e del Secchia), Castellarano⁵³ (valle del Secchia), Trentino⁵⁴ (valle del Frignano), Castel S. Pietro⁵⁵ (a sud est di Bologna allo sbocco del torrente Silaro), Monteveglio⁵⁶ (valle del torrente Samoggia, vicino alla confluenza con il fiume Reno), (eparchia Annonaria) e Brento⁵⁷ (eparchia Emilia, a cavaliere tra la valle del Reno e la valle del Savena).

Il Conti per l'area appenninica individua molti più siti e propone per l'eparchia Urbicaria, Mugello⁵⁸, *Castrum Amartis*, cioè Castellina nei pressi di Serravalle Pistoiese⁵⁹, *Castrum Gattariae* sul fiume Gattaia, un affluente del Sieve⁶⁰ (provincia di Firenze), *Castrum Campi* nei pressi di Borgo Val di Taro⁶¹, *Castrum Suriani* vicino Filattiera in Lunigiana⁶². Per la provincia Annonaria abbiamo *Pitinum* l'attuale Macerata Feltria⁶³, il *Castrum Feretinum* oggi San Leo nel Montefeltro⁶⁴, *Castrum Saternum*, sponda sinistra dell'alta valle del Saterno, *Castrum Tierlum*, oggi Tirli anch'esso nell'alta valle del Santerno sulla sponda destra⁶⁵, *Castrum Sam-*

⁵¹ Petracco 2018, p. 23. Per Sorana, Petracco in base a un'analisi linguistica del toponimo propone Sorano in provincia di Grosseto, ma oramai gli studiosi in base alle evidenze archeologiche non hanno più dubbi che coincida con il sito nei pressi di Filattiera in Lunigiana. In seguito approfondiamo le ragioni della presenza bizantina in Lunigiana.

⁵² Ivi, p. 49.

⁵³ Ivi, p. 45.

⁵⁴ Ivi, p. 44.

⁵⁵ Ivi, p. 45.

⁵⁶ Ivi, p. 51.

⁵⁷ Ivi, p. 54.

⁵⁸ Conti 1970, p. 20.

⁵⁹ Ivi, p. 40.

⁶⁰ Ivi, p. 41.

⁶¹ Ivi, p. 44.

⁶² Ivi, p. 48.

⁶³ Ivi, p. 100.

⁶⁴ Ivi, p. 104.

⁶⁵ Ivi, rispettivamente p. 105 e 107.

brii, attuale Castel dell'Alpi, nell'alta valle del Savena⁶⁶, *Castrum Novum* che è Castelnuovo, sul contrafforte che domina la confluenza dell'Aneva con il Reno in provincia di Bologna⁶⁷, *Castrum Ferronianum* nei pressi di Pavullo nel Frignano a dominare l'alta valle del Panaro, *Castrum Semanie* identificato in San Vitale delle Carpinete in posizione elevata sul Secchia⁶⁸. Al noto *Castrum Bisamantum*⁶⁹ segue il *Castrum Veneris* che l'autore identifica con il Monte Venere vicino al torrente Tassobbio affluente dell'Enza⁷⁰, *Castrum Montis Bellis*, allo sbocco in pianura del torrente Samoggia e infine il *Castrum Cesene*⁷¹. I tre toponimi della eparchia Emilia per Conti sono *castrum Fori Pompei* (dubbia identificazione), *Castrum Brixelli* (Brescello) e *Castrum Brittonum*, Castel de Britti allo sbocco padano dell'Idice⁷².

Ne emerge un quadro interessante di fortificazioni vallive o di versante e soprattutto quest'ultimo studioso mostra come tutto l'Appennino tosco-emiliano sia presidiato da postazioni limitanee poste su entrambi i versanti della catena montuosa, tendenti a impedire il passaggio e la penetrazione delle formazioni militari avversarie. Giorgio di Cipro rende evidente come nel VI secolo e in particolare nei primi decenni della presenza longobarda (sino all'inizio del regno di Agilulfo) sia l'area a monte di Parma e Reggio Emilia, ma anche la zona porrettana e il Mugello siano saldamente in mano romana e in particolare documenta la presenza di Mons Feretrum, l'attuale San Leo del Montefeltro, che al tempo di Belisario ospitò il comando centrale delle operazioni e divenne punto strategico, perché presidiava la via *Ariminensis* con il passo di Montemaggio che da Rimini lungo il Marecchia conduce a S. Sepolcro. Anche se alcune località possono essere di dubbia attribuzione, il contesto descritto dalla lettura della fonte, da parte dei due studiosi, presenta un Appennino militarizzato e ben difeso, che separa l'area longobarda da quella bizantina. Zanini nel discutere la presenza di un distretto delle Al-

⁶⁶ Ivi, p. 108.

⁶⁷ Ivi, p. 110.

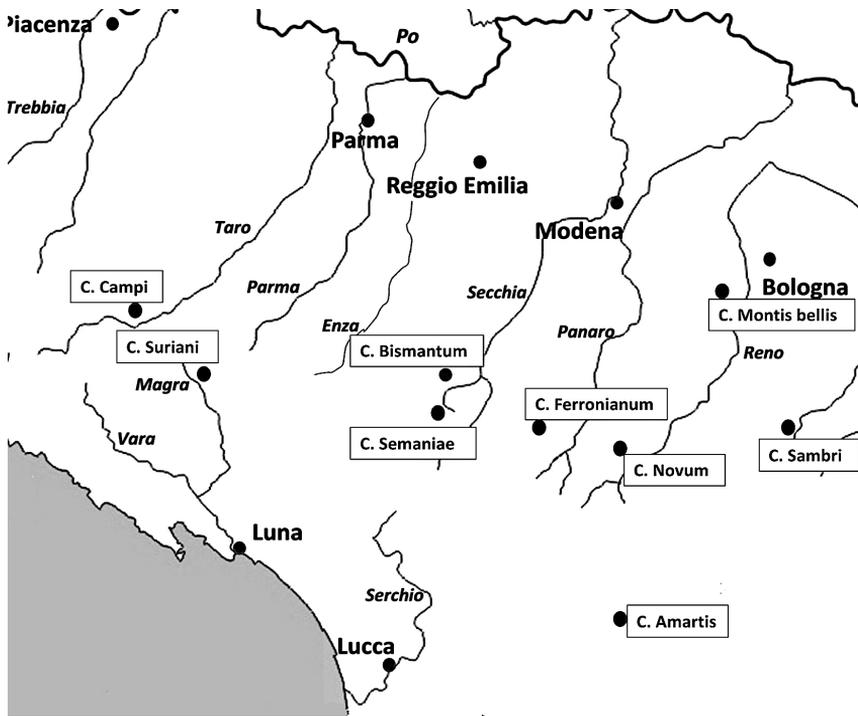
⁶⁸ Ivi, pp. 111-112.

⁶⁹ Ivi, p. 113.

⁷⁰ Ivi, p. 114.

⁷¹ Ivi, rispettivamente p. 115 e p.119..

⁷² Ivi pp. 121-124.



carta n.4: I castra dell'Appennino tosco-emiliano nella Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio secondo la ricostruzione di Pier Maria Conti.

pi Appennine, cioè di un'area militarizzata a difesa dell'Appennino, in un altro passo, parla di un'area a «carattere difensivo, posto a garantire il controllo dei passi di un tratto particolarmente importante dell'Appennino tosco emiliano, in coincidenza con la riorganizzazione amministrativa e difensiva del settore occidentale del territorio esarcale all'epoca del secondo governo di Smaragdo (602-608)»⁷³. Forse l'istituzionalizzazione del distretto può risalire alla data indicata dallo storico, ma la militarizzazione dell'Appennino dovrebbe essere anticipata di qualche de-

⁷³ Zanini 1997, p. 80.

cennio, almeno nel primo periodo longobardo, se non alle concitate fasi della guerra greco-gotica. E' bene precisare che spesso la separazione tra i due domini non è netta in quanto nella prima epoca longobarda non si può parlare di confine definito, ma di aree di contiguità in cui i movimenti delle unità militari o di gruppi eterogenei si susseguivano sovrapponendosi⁷⁴.

Nella pianura emiliana a Sud del Po, la linea di demarcazione tra i due popoli fu caratterizzata da un'elevata mobilità e durante il regno di Alboino (568-572 in Italia) e del successore Clefi (572-574) caddero Piacenza, Parma e Reggio Emilia, con i relativi distretti, mentre nel periodo dell'interregno ducale (574-584) i Longobardi arrivarono a conquistare Modena, ma alcuni duchi passarono dalla parte bizantina. In seguito con la riorganizzazione esarcale vennero riprese alcune posizioni perdute, come Brescello e la stessa Modena e fu con il re Agilulfo (591-615) che il quadro territoriale si stabilizzò oltre Reggio Emilia e sul Po⁷⁵ a partire dal 603, dopo anni di alta conflittualità⁷⁶.

La presenza di alcuni nuclei cimiteriali longobardi a Collecchio, Reggio Emilia, Montecchio Emilia, Castellerano e Spilamberto risalenti tra la fine del VI secolo e la prima metà del VII, permettono di attestare l'esistenza di insediamenti militari posti allo sbocco delle valli del Taro, dell'Enza, del Secchia con lo scopo di controllare dei territori a confine del regno⁷⁷. In base a questi dati si ha l'impressione che nella generale

⁷⁴ Per le modalità di presenza dei Longobardi si veda Gasparri 1995, testo corrispondente nota 16. L'autore afferma che: «A una fase, che è tipica del VI in parte ancora del VII secolo, nella quale la dominazione longobarda, pur compresa certo entro i limiti di un territorio (la provincia), appare però una dominazione ancora semplicemente sovrapposta a quel territorio, si passa ad una fase successiva (VIII secolo), nella quale il regno ha una sua configurazione più precisa, in cui cioè ha dei confini ben definiti ed una frontiera – delle marche – da difendere».

⁷⁵ Azzara 2004, p. 5. Così afferma l'autore «Le più recenti indagini archeologiche inducono a ipotizzare la conquista da parte di Agilulfo non solo di Parma e di Piacenza, ma anche di Reggio, e di conseguenza hanno spinto a porre nel modenese (anziché nella zona di Parma e Guastalla, come si credeva in precedenza) la frontiera, agli inizi del VII secolo, fra l'ambito longobardo e quello imperiale: una sorta di "area-cuscinetto", che sarebbe stata contraddistinta da una forte turbolenza, riflessa in una situazione di pesante crisi politico-istituzionale e demico-insediativa della regione».

⁷⁶ Zanini 1997, p. 75.

⁷⁷ Gelichi 1998. Per Collecchio si veda la bibliografia citata in Azzara 2004, nota 12.

stabilizzazione politico militare avvenuta nella parte finale del regno di Agilulfo la presenza longobarda si sia attestata sotto al Po sino a Reggio Emilia compresa, per arrivare all'area pedemontana anche verso il Panaro, senza però penetrare a fondo nelle valli sino al crinale appenninico.

La situazione tuttavia non è semplice e nemmeno così delineata come la immaginiamo oggi, a noi che cerchiamo di dare un volto al passato. Infatti le fonti non ci permettono di appurare dove si situasse il confine, se allo sbocco delle valli, come sembrerebbe dalle indicazioni archeologiche e dall'ubicazione dai castelli bizantini, oppure all'interno sino ad avvicinarsi ai valichi. I casi di Bismantova in val d'Enza, perno della via Parma-Lucca e della Val di Taro, settore importante dell'attraversamento Luni-Parma sono significativi e bisogna osservarli con attenzione.

Già sul finire della guerra greco-gotica tutte le città della Tuscia si erano consegnate ai bizantini spontaneamente; solo Lucca subì un assedio da parte delle truppe romane nel 553. Ciampoltrini commentando alcuni passi dello storico Agazia parla di una sorta di quadrilatero rappresentato a Nord dalla via Emilia e a Sud dal tratto di strada compreso tra Firenze e Lucca (la già citata continuazione della via Cassia) e dai due attraversamenti appenninici Lucca-Parma e Firenze/Fiesole-Faenza. Un sistema stradale strategico per concludere le operazioni militari e vincere definitivamente i Goti⁷⁸. Lo storico antico, inoltre, racconta che contemporaneamente all'assedio della città sul Serchio, Narsete invia un distaccamento di soldati a Parma per tenere libera la via delle Cento miglia e per mantenere in contatto i due capisaldi romani. Questa strada, (di cui abbiamo già parlato), assume alla luce di questo episodio una rilevanza maggiore, che spesso è sfuggita agli studiosi. Come abbiamo già visto, è attestata nell'Itinerario Antoniniano, in parte nella *Tabula Peutingeriana* e il percorso è stato studiato recentemente con una precisa definizione del tracciato⁷⁹. Alla luce di quanto è emerso è lecito chiedersi quando e in che modo i Longobardi arrivarono in Tuscia per occupare Lucca. La questione è controversa e buona parte degli studiosi hanno indicato

⁷⁸ Ciampoltrini 2011, pp. 15-17. Per Agazia, si veda *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* 1878, pp. 36-45, capitoli 11-15. Sull'episodio si veda anche Dall'Aglio 1996, p. 84.

⁷⁹ Abbiamo segnalato sopra che nella *Tabula* è indicata solo la parte meridionale sul versante tirrenico con *Foro Clodi* (sic) che faceva da snodo per raggiungere Luni.

l'antica via di Monte Bardone, l'attuale passo della Cisa, con deviazione all'altezza di Aulla, verso *Forum Clodii* e la Garfagnana⁸⁰. È invece plausibile sostenere che fu la via delle "Cento miglia", la Parma-Lucca ancora aperta pochi decenni prima, nel 553 al tempo di Narsete, a essere percorsa dalle avanguardie di Alboino⁸¹.

Le informazioni pervenuteci sono molto lacunose, tant'è che nessuna fonte indica con precisione la data della conquista di Lucca da parte dei Longobardi. Solamente Paolo Diacono riferisce che la città di Pavia resistette tre anni all'assedio e nel frattempo «Alboin, eiectis militibus, invasit omnia usque ad Tusciam, praeter Romam et Ravennam vel aliqua castra que erant in maris litore constituta»⁸². Dunque entro la morte di Alboino, assassinato nel 572, i Longobardi mettono piede in Toscana e la città sul Serchio diventa l'avamposto della loro presenza nella regione, ma senza un'occupazione stabile e sistematica del territorio. Non è questo il luogo per entrare nel dibattito sulla presenza longobarda in Toscana; Pavoni e Zanini non se ne occupano e la tesi secondo cui Lucca fu longobarda fin da subito⁸³ sembra la più accreditata; Collavi-

⁸⁰ Dall'Aglio 1996, pp. 92-93. Lo studioso nell'esame delle modificazioni territoriali del passaggio tra la tarda antichità e il primissimo medioevo, accenna al cambiamento della viabilità intervenuto per la separazione tra l'Emilia bizantina e quella longobarda, con il progressivo ridimensionamento dell'asse viario principale costituito dalla Flaminia-Emilia, a favore di percorsi alternativi intro appenninici come la Parma-Lucca, ma non prende in considerazione il collegamento diretto di cui ci stiamo occupando, bensì individua sempre il percorso lungo l'attuale strada della Cisa, Aulla, e la Garfagnana.

⁸¹ Dall'Aglio 1996, p. 61-62; si parla di continuità tra il percorso Tardo antico e quello longobardo e alto medievale.

⁸² Storia dei Longobardi 1991, (II, 26) p. 264. L'interpretazione del passo ha suscitato un vasto dibattito sin a partire dal Bognetti, secondo cui non ci sarebbe stata una vera conquista longobarda dell'Italia centrale e meridionale, ma una «ribellione dei duchi, dopo la crisi provocata dalla disfatta di Baduario». Si veda Pavoni 2011, pp. 154-171, con tutta la bibliografia riportata nelle note. Si veda Kurze - Citter 1995, pp. 170-186. La presenza in Tuscia dei Longobardi sembra differente e non può essere assimilata a quella dei ducati centro meridionali, inoltre alcuni studiosi avvalorano la tesi basata sul testo del cronista longobardo; si veda *infra*.

⁸³ Paziienza 2016, p. 34 e ss. L'autrice purtroppo non risolve la questione dei Longobardi di Lucca e afferma «Se (...) a Spoleto e Benevento si costituirono formazioni territoriali in gran parte autonome da Pavia, in Toscana un ducato indipendente e semi-indipendente non vide mai la luce e anzi nell'area l'autorità regia finì per imporsi in maniera stabile e tutto sommato duratura» anche se poi afferma che Gregorio Magno negli ultimissimi anni del VI secolo «strinse un accordo di pace con gli stessi Longobardi "in Tuscia positus"», (ivi, p. 37).

ni⁸⁴ che ha criticamente rivisitato le tesi sulla presenza longobarda in Tuscia, concorda con le convinzioni di Kurze, basata sul passo di Paolo Diacono, che abbiamo citato. Ciampoltrini, ricercatore noto per i suoi studi su Lucca altomedievale, sostiene che i Longobardi siano giunti a Lucca passando dall'alta Garfagnana e pone come prova i reperti archeologici e la necropoli di Piazza al Serchio di fine VI secolo. Una posizione condivisibile secondo cui due piazzeforti, il *castellum de Carfaniana*, identificato in Sala di Piazza al Serchio e il *castrum Novum* da cui si è originato Castelnuovo di Garfagnana avrebbero fatto da punti di difesa per la penetrazione nell'attuale alta Toscana⁸⁵. Non fu tuttavia un'azione di conquista vera e propria, ma probabilmente la penetrazione sulla Parma-Lucca di alcuni gruppi armati che valicando l'Appennino trovarono uno sbocco nella piana del Serchio dove sorgeva l'antica colonia romana. Si tenga conto che la prima fase della presenza longobarda è segnata da una relativa debolezza militare, tanto che Gasparri fa notare che in relazione alla caduta dell'isola Comacina "nemmeno a vent'anni dall'invasione riuscirono a prendere d'assalto una minuscola isola lacustre difesa da un pugno di uomini". Inoltre la frastagliata occupazione di alcune zone della penisola non mostrano un dominio consolidato, ma una disorganica presenza in armi⁸⁶. Una situazione che si protrasse per tutto l'interregno ducale, sino all'assassinio di Autari (584-590), fatto che portò all'elezione di Agilulfo (591-616), il quale come è noto riprese l'iniziativa e in più situazioni mise sotto scacco gli eserciti bizantini, annettendo al suo regno ampi territori.

In questa nuova fase, sull'appennino tosco-emiliano si sviluppò la competizione tra i due domini italici, ma non dobbiamo immaginarci un netto scontro militare tra due eserciti, bensì tra il torrente Parma e il Secchia, oggi è comunemente accettata una situazione più rarefatta con un *limes* più o meno labile, in cui transitavano i Longobardi e successivamente tornavano e si stanziavano i Bizantini. Un punto di intersezione di questa frontiera mobile è rappresentato proprio da Bismantova,

⁸⁴ Collavini 2010, pp. 37-38 e passim.

⁸⁵ Ciampoltrini 2011, p. 19-20. Renzi Rizzo 2007, p. 36-37; l'autrice parla di piccoli contesti archeologici «compatibili con un riferimento all'età bizantina e una rioccupazione in età longobarda».

⁸⁶ Gasparri 2005, p. 10.

castrum bizantino prima e sede di un gastaldato dopo⁸⁷, perno insediativo fortificato della Parma-Lucca, la cui posizione permetteva di controllare sia la valle dell'Enza, che quella del Secchia. Il controllo di questo punto strategico fu essenziale per tenere insieme la pianura reggiana e parmensese con l'alta Garfagnana e Lucca, per cui bisogna chiedersi quando Bismantova verosimilmente venne conquistata in modo stabile dai Longobardi⁸⁸. Non è semplice rispondere in modo definito a questo interrogativo, anche se è probabile che l'area venne presa all'inizio del VII secolo con il balzo in avanti, fatto proprio sotto il regno di Agilulfo, quando, come accennato sopra, il confine di pianura si stabilizzò tra Reggio Emilia e Modena. Bismantova divenne longobarda nell'ambito delle tregue susseguitesesi a partire dal 603 firmate dall'esarca Smaragdo, con i Bizantini messi sotto scacco dalle truppe regie e dalla crisi politica innescata dall'avvento del *basileus* Foca. In questo contesto contemporaneamente si definirono i rapporti tra il Regno e il ducato di Lucca, fatto che di converso porta all'allentamento delle relazioni territoriali tra la *Liguria maritima* e l'esarcato⁸⁹. Il celeberrimo passo della *Vita sancti Bertulfi*, scritta dal monaco Giona di Susa, attesta che nel 628 il santo monaco, sulla via del ritorno a Bobbio, sosta in un "castrum, cui Bismantum nomen est", per cui siamo informati sia che la presenza longobarda si era consolidata nel corso dei primi decenni del VII secolo, sia che ancora nello stesso periodo era ancora in auge l'antico percorso stradale Lucca-Parma. Quel castello non era più sotto il controllo bizantino, bensì, essendo il monaco, abate di un monastero di fondazione longobarda, era

⁸⁷ Conti 1967, pp. 149-50.

⁸⁸ Dall'Aglio 1979, pp. 41-52; Presenze longobarde 2013. Uno degli autori, M. Catarsi, nella premessa storica afferma che "è acclarato che già attorno agli anni 601-602 il re Agilulfo ne [di Parma] aveva definitivamente ripreso possesso, garantendosi il controllo del passo della Cisa e di tutti i valichi che, dal Bratello al Pradarena, davano accesso alla Lunigiana e consentivano un collegamento sicuro tra la capitale Pavia e i ducati dell'Italia centrale" (cfr. *ivi*, p. 1). Purtroppo di acclarato non c'è nulla riguardo alla presenza longobarda nella zona appenninica tosco emiliana tra VI e VII secolo.

⁸⁹ Christie 1990, p. 233.

situato nel il territorio del Regno o comunque sotto il controllo delle milizie al servizio della corona insediata a Pavia⁹⁰.

Pierluigi Dall’Aglio, in un saggio non più recentissimo, anticipa a una data molto precoce la conquista longobarda di Bismantova e la fa risalire al 593, quando Agilulfo varcò gli Appennini, si diresse a Perugia espugnandola, sino ad accamparsi alle porte di Roma, per poi tornare velocemente sulle posizioni di partenza, *Ticinum repedavit*⁹¹, dopo aver imposto al Papa una tregua e il pagamento di una consistente somma di denaro. Secondo Dall’Aglio il re con l’esercito sarebbe passato dal passo della Cisa per poi raggiungere la Garfagnana tramite la vallata dell’Aulella e scendere a Lucca. Nella *Historia Langobardorum* però non si fa cenno, come in altre occasioni, al percorso appenninico e lo storico bolognese precisa che per condurre questa operazione il Re avrebbe avuto la necessità di occupare Bismantova. Alla luce delle recenti evidenze archeologiche di cui parleremo tra poco, riguardanti la militarizzazione bizantina della Lunigiana, la valle del Magra sembra un posto del tutto inadeguato per far passare il re con l’esercito, anche per il fatto che non avrebbe garantito un copertura di retroguardia e neppure la tenuta delle posizioni per un sicuro attraversamento a ritroso dell’Appennino per tornare alle posizioni di partenza, che, come è noto, avvenne alla fine di quell’anno. L’occupazione di Bismantova è la chiave di lettura di questo fatto di guerra. Fu probabilmente temporanea e, come abbiamo già detto, Agilulfo passò da lì nel quadro di una frontiera non del tutto definita. Ciò rende più plausibile il percorso di attraversamento lungo la via delle Cento miglia: Bismantova, il passo di Cavorsella, Forum Clodii, Lucca e da lì verso il Lazio. La città ducale è importante perché garantisce alle forze regie un presidio armato dei passi appenninici per una spedizione lampo come quella che Agilulfo fece nel centro Italia. A sostegno di questa tesi sta l’indicazione di Catia Renzi Rizzo sulle fortificazioni longobarde della lucchesia, secondo cui furono costruite in difesa del territorio come “nuove fondazioni e non rioccupazioni di siti precedentemente bizantini”; i *castella Agbinolfi* (Versilia) e

⁹⁰ Vita Sancti Bertulfi 1863, col. 1063; Cantatore 2017, p. 4-12. C’è poca chiarezza sugli scavi archeologici del XIX secolo e molta dispersione dei reperti, proprio quelli dedicati alla presenza bizantina di fine VI e inizio VII.

⁹¹ Storia dei Longobardi 1991, IV, 8.

Faolfi (Valdera), i già citati *castellum de Carfaniana* (Piazza al Serchio) e il *castrum Novum* (Castelnuovo di Garfagnana) avrebbero garantito una presenza stabile e una occupazione sicura dell'alta Tuscia, anche a garanzia delle relative vie di comunicazione tra due parti del regno longobardo⁹². I successi militari e diplomatici, nonché i tratti romano-imperiali nella concezione della sovranità di Agilulfo, permettono anche di affermare che il potere ducale era oramai saldamente nelle mani del re e in modo particolare la sua autorità sul ducato di Lucca doveva essere salda, in quanto Agilulfo non si sarebbe inoltrato nella *Langobardia minor* se avesse diffidato anche in parte della fedeltà del duca posto a dominio della città e del territorio sul Serchio. Il passaggio dell'Appennino era ancora rischioso e il varco montano di Cavorsella, anche se impervio, l'unico percorribile che garantiva un buon livello di sicurezza per scendere in Tuscia⁹³.

3. Il *limes* orientale della *Maritima Italarum*

Se già nella prima fase della presenza longobarda in Italia, Lucca è longobarda, Luni e Pisa rimangono città bizantine. Enrico Zanini ha parlato di «continuità del controllo bizantino sul tratto di costa compreso tra l'Argentario e la foce del Magra», ritenendo molto plausibile da parte imperiale il «mantenimento della percorribilità dell'Aurelia che costituiva l'unico asse terrestre di collegamento con i territori costieri della Liguria»⁹⁴.

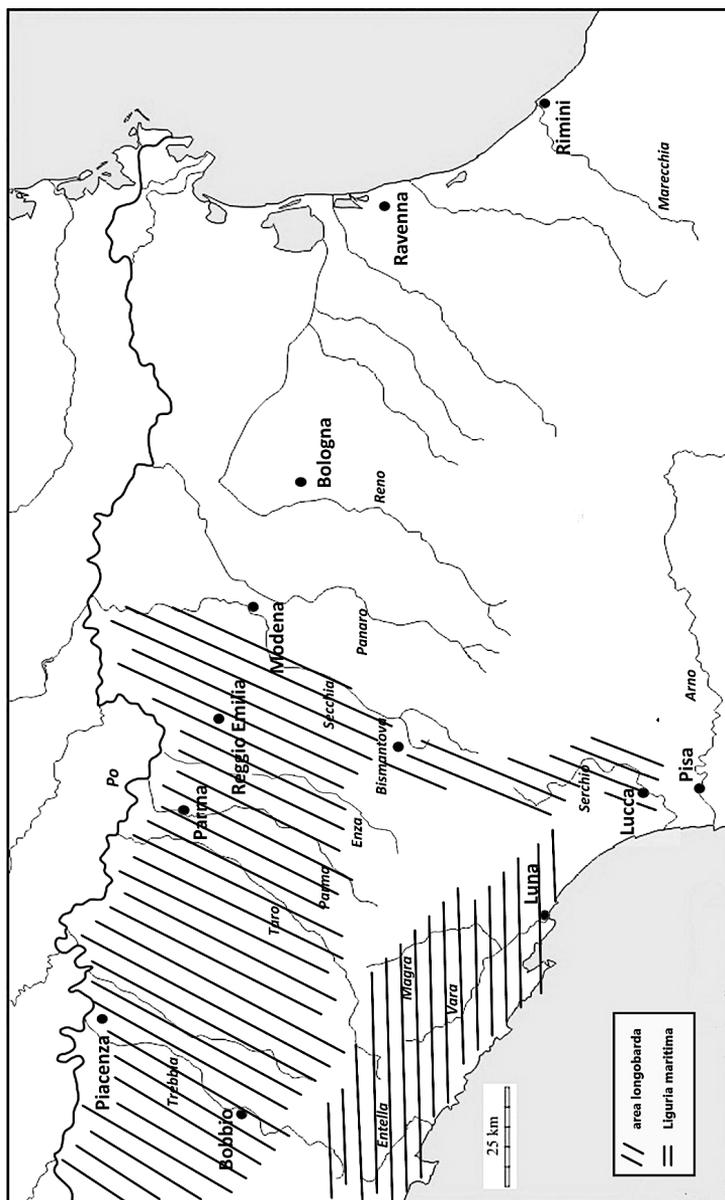
In realtà la talassocrazia bizantina permise il controllo di quasi tutte le aree costiere italice e la circolazione ceramica raggiunse molte zone riconquistate da Giustiniano, in particolare l'Alto Tirreno, il mar Ligure e furono interessati i porti di Pisa, l'Isola del Giglio, della Gorgona, Luni e a S. Antonino di Pertini, con l'arrivo di merci africane almeno sino alla metà del VII secolo⁹⁵. Dal punto di vista militare Pisa fu certamente

⁹² Renzi Rizzo 2007, p. 35; si veda in nota anche la relativa bibliografia.

⁹³ Ivi, p. 39.

⁹⁴ Zanini 1997, p. 49.

⁹⁵ Renzi Rizzo 2005, pp. 9-10 (dell'edizione digitale) per acquisire la vasta bibliografia sul tema.



carta n. 5: Area di pertinenza bizantina e longobarda alla prima fase della dominazione longobarda.

un punto nevralgico e divenne un porto marittimo in cui trovava approdo la flotta bizantina⁹⁶. Carlo Citter, sempre in base alla *Descriptio* di Giorgio Ciprio propone per la Tuscia settentrionale i seguenti punti di difesa marittimi: l'Isola d'Elba (k. "Ilbav), Luni (Louénh), Micoria (Mikauriécá) mentre *kastron Euoriécav* in Versilia sembra di difficile attribuzione⁹⁷. In questa logica vengono fugati i dubbi che Porto Venere, di cui abbiamo già parlato in più occasioni, facesse parte del sistema marittimo bizantino.

Dobbiamo anche constatare che in Lunigiana e nell'Appennino ligure di Levante la presenza militare imperiale tra VI e VII secolo fu più capillare di quanto si pensi. Riguardo a Luni in più occasioni alcuni studiosi hanno commentato la testimonianza, unica nel suo caso, di papa Gregorio Magno che in una lettera al vescovo lunense del 599, cita espressamente un *gloriosus Aldius magister militum*, il quale aveva chiesto al pontefice l'ordinazione di presbiteri e diaconi⁹⁸. Il papa ci conferma la presenza a Luni di un comandante di unità, di un ufficiale superiore, per cui l'antica *civitas* sembra aver assunto il ruolo di punto di comando dell'esercito bizantino nel settore della Liguria orientale.

Dopo Luni, seguendo a ritroso il corso del fiume Magra, gli ultimi studi su Bibola sembrano anticipare all'epoca antica o tardo antica la presenza di un insediamento fortificato⁹⁹ e poi ci sono novità su Aulla. In un recente scavo risalente al 2014 è stato scoperto il basamento di una torre quadrangolare posto alle spalle dell'abside della chiesa romana, databile tra VI e metà del VII secolo, ascrivibile per le qualità murarie a un centro politico militare di livello superiore. Un manufatto imponente con circa sette metri di lato e murature di 1,80 di larghezza, rea-

⁹⁶ Ivi, p. 11.

⁹⁷ Citter 1995, pp. 201-222. Riguardo a Micoria/ Mikauria bisogna segnalare la proposta convincente di Giorgio Petracco che la identifica in Nicola, l'antichissimo paesino in collina da cui si domina la piana di Luni. In effetti nel borgo molti abitanti attestano ancora oggi la presenza di una miniera di mica, una vena di calcopirite aurifera presente e di dominio pubblico; Petracco, 2018, p. 12. L'autore cita il Codice Pellavicino che per il 1096 riporta la località di Micoria e poi un atto del 1226 in cui si parla degli *homines de Micoarra e Ortonovo*. Il sito di Micoria/Nicola diventa più plausibile anche alla luce di alcune considerazioni strategiche di difesa del territorio che vedremo in seguito.

⁹⁸ MGH Epistolae 1899, T. II, IX, CII, p. 110.

⁹⁹ Simonelli 2016/'17, pp. 35-41.

lizzato con conci quadrati di notevoli dimensioni che ha implicato la presenza di un impianto di fabbrica considerevole, maestranze specializzate e addetti alle cave. È datato, grazie a un carbone rinvenuto nella malta, tra il 535 e il 630, e permette una revisione della presenza imperiale nella Lunigiana¹⁰⁰.

La vicenda del *Kastron Soreòn* inserita nella *Descriptio* di Giorgio di Cipro è stata molto discussa e spesso il dibattito e le evidenze archeologiche non hanno contribuito a chiarire in modo univoco le funzioni e l'evoluzione dell'insediamento¹⁰¹. Innanzi tutto i siti sono tre e tutti con valenza militare: a fondovalle Sorano con l'aggere, la palizzata e gli edifici posti nell'area della pieve di San Giorgio, antecedenti alla sua costruzione e risalenti alla metà del VI secolo; la fortificazione di Castelvecchio posta sulla collina soprastante, vede la presenza di un altro aggere e di una doppia palizzata con torre lignea databile ai decenni finali del VI secolo, mentre in posizione elevata, a mezza costa verso il crinale, è presente il castrum di Monte Castello, una struttura consistente, con mura semicircolare, caserma e cappella, in funzione alla fine del VI e inizi del VII secolo. Il contesto difensivo di queste strutture è oramai accettato e, come sostiene Giannichedda¹⁰², se ci liberiamo delle tante congetture stratificate negli studi dedicati al tema, si può affermare la presenza non di «un *kastron* di assoluta rilevanza, ma [di] un più generico posto fortificato bizantino». Dunque anche se Filattiera non coincide con il *kastron Soreion* di Giorgio di Cipro, fatto su cui non sembrano es-

¹⁰⁰ Giannichedda 2016, pp. 158 e ss.

¹⁰¹ Se ne sono occupati in molti, ecco una bibliografia essenziale: Ferrari 1926; Formentini 1930; Filattiera-Sorano 2010; Cabona – Mannoni - Pizzolo 1998; Dall'Aglio 1998; Greppi 2008, p. 55 e ss.; Ponticelli 2017/'18; Ponticelli 2019, pp. 98-103. Quest'ultimo autore riprende in modo organico la storia degli studi e degli scavi nei tre siti di Filattiera e val di Caprio (Ponticelli 2017/'18, p. 11-20).

¹⁰² Giannichedda 2016, p. 147. Chiarificatrice la citazione più ampia: «Se tali congetture possono essere state di stimolo alle ricerche, esse hanno però finito, ed è più importante, con il fare ritenere Filattiera un caposaldo del *limes* bizantino. Per taluni, un sito eccezionale. Se, invece, il Sorano di Filattiera non ha nulla a che vedere con il *Kastron Soreòn* di Giorgio Ciprio è evidente che si può tornare alle evidenze archeologiche più liberamente e senza suggestioni che possono rivelarsi fallaci. (...) La toponomastica, quindi, allo stato delle ricerche sembra indicare presente a Filattiera non un *Kastron* di assoluta rilevanza, ma un più generico posto fortificato bizantino. Esattamente quello che le ricerche archeologiche sembrano avere messo in luce».

serci più dubbi, il sito rappresenta comunque un punto del sistema difensivo della Liguria orientale.

Il Conti aveva ipotizzato che il κστρον Καμψας, *castrum Campi*, citato da Cipro, oggi Campi, una località poco a monte di Borgo Val di Taro, in corrispondenza della confluenza del torrente Gotra con il Taro, fosse una fortificazione bizantina. Le ragioni dello studioso sono prevalentemente basate su argomentazioni toponomastiche, mentre necessiterebbero attestazioni più sicure¹⁰³. Se inoltre si guarda la configurazione fisico-geografica della zona, il dolce pendio su cui è posizionato l'attuale villaggio di Campi e della vicina pieve di Campi, sorge qualche dubbio sulla presenza di un castello a presidio del territorio. Comunque sia, questa zona a monte di Borgo Val di Taro può considerarsi la porta d'accesso alla Liguria orientale: tramite i percorsi di crinale ci si immette da una parte nello zerasco, in quella di Zignago e dall'altra nell'alta valle del Vara, da cui si può raggiungere l'area costiera di Sestri Levante. La nota vicenda del confine tra i gastaldati longobardi di Piacenza e Parma permette di dire qualcosa in più¹⁰⁴. La controversia storiografica verte sul posizionamento del confine nell'area di Salsomaggiore, mentre per la zona dell'alto Taro c'è una sostanziale concordia. Un placito del re longobardo Pertarito del 673 riprende una decisione del predecessore Arioaldo del 626 che stabiliva come in quella zona il confine veniva fissato alla confluenza del *rigo Gautera* (il torrente Gotra) con il Taro¹⁰⁵. Nella documentazione non vengono però date altre indicazioni topografiche, per cui si può solo affermare che nel 626 la presenza longobarda si attestava sin lì, sin sotto il massiccio montuoso attraversato dall'attuale passo del Bratello, confermando indirettamente come la linea di crinale rappresenti lo spartiacque tra l'area di pertinenza longobarda a Nord e quella bizantina a Sud. Quanto i sudditi di Arioaldo si siano spinti verso l'alta valle del Taro non è possibile dirlo, come rimane nel campo delle ipotesi la presenza di un castrum bizantino posizionato nella zona.

Resta invece un certo interesse il toponimo *Baselica di Guinadi* segnalato da Giuliani nella valle del Verde nei pressi della strada che por-

¹⁰³ Conti 1970, p. 46-48.

¹⁰⁴ Bognetti 1966; Petracco 2017; Ghiretti 1990, pp.11-16.

¹⁰⁵ Petracco 2017, p. 119.

tava al passo del Borgallo; è un termine che l'autore confronta con Baselica di Pontolo, sulla riva destra del Taro, a oriente di Borgotaro, secondo il quale sarebbe "forma sostantivata di un aggettivo qualificante strade o terre di ragione regia o imperiale, come Βασιλικη γη, terra del fisco, e Βασιλικη οδος, via regia¹⁰⁶. Il termine greco bizantino è stato studiato da tempo e in genere si pensa a una strada pubblica presidiata, ma più precisamente si parla anche di terre fiscali sui cui erano mantenute le forze di difesa limitanee¹⁰⁷. Trovare al di qua e al di là del passo la presenza di questo tipo di toponimo, rafforza l'idea che la presenza bizantina a presidio del crinale appenninico sul versante Sud e quello Nord sia durata a lungo, ma tuttavia non aiuta con precisi termini cronologici.

In una posizione più arretrata, sempre a protezione del crinale appenninico e dei contrafforti occidentali della Lunigiana e della media valle del Vara, ma questa volta con evidenze archeologiche ben definite, troviamo un'altra struttura fortificata collocata cronologicamente tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo. Sul monte Castellaro di Zignago è ubicato un castrum d'altura con una torre quadrata di ampie dimensioni (8,50 di lato) e profondi spessori (1,20/1,50) circondata da almeno due cinte murarie. Secondo Greppi ci troviamo di fronte a "una postazione militare allestita per la difesa di una zona di frontiera"¹⁰⁸, ma a guardar bene il sito, già luogo di un insediamento di un villaggio degli antichi Liguri sino al I secolo a.C., oltre che a una struttura difensiva situata sul percorso di contro crinale che permette di scendere celermente dalla dorsale appenninica alla zona di Brugnato, sembra avere la funzione di torre di avvistamento e di segnalazione. Da lì o dal vicino monte Dragnone si può comunicare tramite segnali ottici, con l'area del Monte San Nicolao, che domina il crinale della dorsale più vicina alla costa e su cui passava la via Emilia Scauri (oggi detta comunemente Aurelia), che le fonti tardo antiche definiscono, come già segnalato in *Alpe pennino*. Il monte San Nicolao sul versante costiero domina la valle del torrente

¹⁰⁶ Giuliani 1981, p. 59 e passim.

¹⁰⁷ Schiaffini 1923. Per completezza segnalo un saggio non pubblicato, che avrebbe bisogno di ulteriori verifiche e reperito sul web, in cui si segnalano altri toponimi di Baselica; Santini [2021].

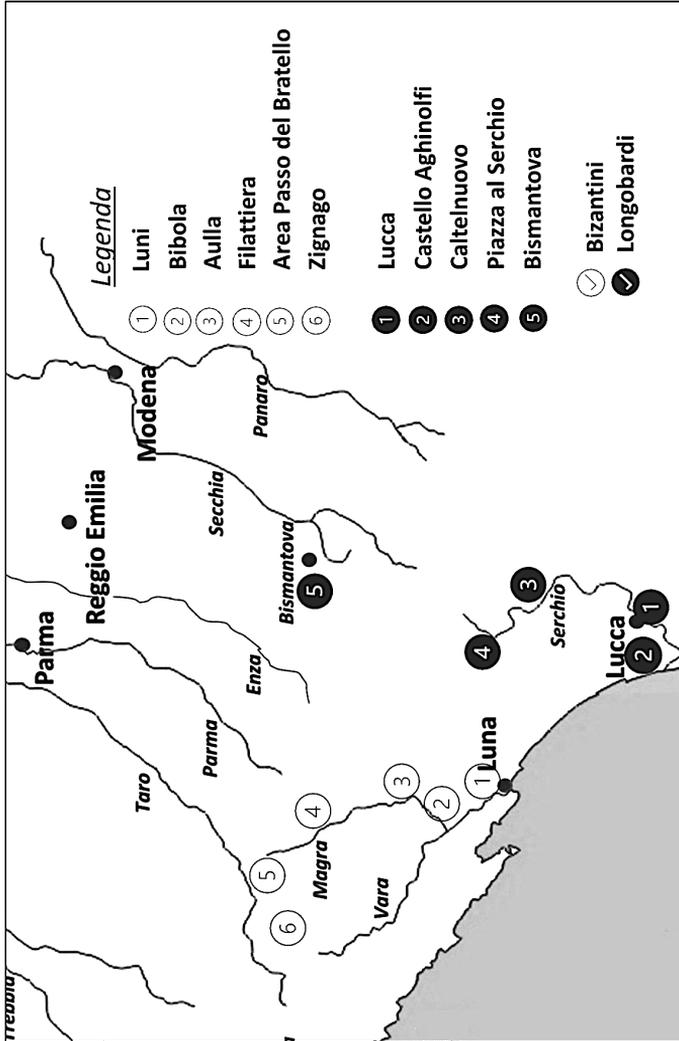
¹⁰⁸ Greppi 2008, p. 55.

Deiva e tutte le frazioni collinari della zona e in particolare è in contatto visivo diretto con la torre - fortificazione tardo antica, databile tra il IV e il VI secolo, ora torre campanaria della pieve di San Martino di Costa, nel comprensorio di Framura. Attualmente non abbiamo tutti gli elementi per comprendere in modo definito il modello organizzativo del sistema militare bizantino, ma il collegamento visivo di alcuni punti fortificati posti sulla costa e nell'entroterra permette di ipotizzare l'esistenza di un sistema difensivo organizzato da approfondire.

In conclusione sia le fonti, che gli scavi archeologici recenti, permettono di tracciate per la fine del VI e i primi decenni del VII secolo una sorta di linea difensiva, che partendo da Luni e costeggiando la riva sinistra del Magra arriva ad Aulla, passando per Bibola, sino a comprensorio di Filattiera e alla postazione d'altura del Monte Castellaro, per percorrere tutto il crinale dell'attuale Cisa, sino al passo del Bratello. Punti particolarmente delicati per la difesa non sembrano essere né il valico di Valoria, né quello di Monte Bardone, l'attuale Cisa, ma il settore orientale del massiccio montuoso, attraversato da antiche piste che oggi prendono il nome di Passo del Bratello e del Borgallo. Non è possibile stabilire in modo preciso, come sostiene il Dall'Aglio, se fu la tregua del 603 a permettere ai Longobardi di attestarsi sulle posizioni di confine dal Taro, al Secchia e un *temine ante quem* risulta essere il 628¹⁰⁹.

La disarticolazione del sistema difensivo appenninico ad opera dei Longobardi si consolidò in questi decenni iniziali del VII secolo con il controllo definitivo di Bismantova e la tenuta del passo di Pradarena, che permise di tenere aperti i collegamenti tra il *Regnum* e la *Langobardia minor*. In quest'area ci fu una penetrazione lenta, mentre il sistema difensivo bizantino nell'appennino ligure collassò in modo repentino con Rotari. L'attacco del re longobardo in realtà venne condotto nel 643 prima sul fiume Panaro (in antico il nome di questo idronimo era Scultenna, mentre ora indica solo un affluente dell'alto corso del fiume) e proprio su questo fiume le truppe di Rotari ottennero una delle vittorie più significative, acquistando un'altra fetta di territorio controllata dai roma-

¹⁰⁹ E' l'anno in cui il monaco Bertulfo sosta a Bismantova. Vedi testo e nota 90.



carta n. 6: Area in cui sono attestati i Bizantini e i Longobardi tra la fine del VI, inizio del VII secolo, secondo studi recenti e le ultime evidenze archeologiche.

no-orientali¹¹⁰. Le operazioni militari tuttavia non si limitarono all'Emilia, ma come è noto procedendo da Est-Nord/Est le truppe penetrarono in Liguria. Le fonti purtroppo non chiariscono il contesto e sappiamo solamente dai celebri passi della *Historia* di Paolo Diacono e della *Chronicae* dello Pseudo-Fredegario, che la *Liguria Maritima Italarum* cedette, come si è detto, in modo improvviso. Secondo il Chronicon "Chrotarius cum exercitu Genavam maritimam, Albingaunum, Varicottim, Saonam, Ubitergium et Lunam civitates littoris maris de imperio auferebat, vastat", mentre per Paolo Diacono "Igitur Rothari rex Romanorum civitates ab urbe Tusciae Lunensi, universas quae in litore maris sitae sunt, usque ad Francorum fines cepit"¹¹¹. *Cepit* e *vastat* sono i termini con cui i cronisti descrivono la conquista delle Liguria, per cui possiamo immaginare, come si è detto sopra, che dopo un sostanziale equilibrio durato quarant'anni, all'improvviso la guerra riesplse a vantaggio dei Longobardi.

E' risaputo che l'Esarcato e Ravenna verranno conquistati solo nel 751, ma un ulteriore passo in cui il sistema difensivo dei casta bizantini fu ulteriormente ridimensionato ebbe luogo con il re Liutprando (713-744). Paolo Diacono, riferendosi a queste vicende annota che "Rex Liutprand castra Emilie, Feronianum et Montebellium, Buxeta et Persiceta, Bononiam et Pentapolim, Auximumque invasit"¹¹². Quel sistema di castra, attestato in Giorgio di Cipro già dalla seconda metà del VI secolo, resse dunque per quasi due secoli per cui nello studio del confronto tra Bizantini e Longobardi, bisognerà tenere in considerazione tale aspetto, più di quanto si è fatto finora.

4. Popolamento della Liguria di Levante in epoca bizantina e una nuova ipotesi sull'origine di alcuni borghi delle Cinque Terre.

A conclusione del paragrafo sulla Liguria di Levante in epoca tardo antica, avevamo notato uno scarso popolamento dell'*ager Lunensis* e della

¹¹⁰ Per la definizione del confine sul Panaro si veda Bizantini e longobardi 2015; per lo Scultenna si veda Storia dei Longobardi 1991, IV, 45.

¹¹¹ MGH Scriptores 1888, IV, 71; Storia dei Longobardi 1991, IV, 45.

¹¹² Storia dei Longobardi 1991, VI, 49. *Feronianum* è la vallata del Frignano e *Montebellium* corrisponde a Monteveglio.

riviera a occidente di Porto Venere. La *Cosmographia* dell'Anonimo ravennate, citata più volte in questo saggio, databile tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo¹¹³, introduce alcuni nuovi elementi sugli insediamenti della zona. Non è una cartografia stradale e neppure una Geografia come la intende Strabone, bensì nella parte costiera del Mediterraneo, assomiglia a un periplo con l'elenco delle località marittime. Nella parte riguardante l'Italia elenca dapprima le città a partire dall'Istria e dalla Venezia, sino alla Calabria, poi passa al versante tirrenico-ligure, che l'autore chiama mare gallico: *item iuxta mare gallicum est civitas quae dicitur*¹¹⁴. La sequenza della zona costiera che ci interessa, recita: “*Pisa, Fossis Papirianis, Taberna frigida, Lune, Pullion, Bibula, Rubra, Cornelium, Cebula, Bulnetia, Boron, Bexum, Turres, Stacile, Apennina, Ad Munalia, Ad Solaria, Ricina, Genua*”. Per la Liguria viene anche inserita una caratterizzazione politica con la nota definizione di *Liguria Maritima Italarum*¹¹⁵. Sia la precisazione della vicinanza dei toponimi alla fascia costiera, che l'aver indicato la Liguria come una regione del dominio bizantino non sono particolari secondari. Circoscrivono in modo preciso l'area in cui collocare i siti indicati dal geografo ravennate e permettono di far cadere tutte quelle ipotesi, spesso poco fondate, che hanno collocato alcuni luoghi molto lontani dalla costa, anche oltre il crinale appenninico. Se poi confrontiamo la sequenza dei luoghi elencati (vedi la tabella seguente), con quelli della *Tabula Peutingeriana*, non compare Lucca e la Garfagnana e *Forum Clodii*, per cui da una parte abbiamo un'ulteriore conferma che le località citate non sono mai quelle lontane dalla costa e dall'altra, che il

¹¹³ Kurze - Citter 1995, pp. 170-186. L'autore a proposito della datazione del testo dell'Anonimo Ravennate scrive: “È evidente che questa fonte deve essere datata fra gli inizi del VII secolo e il 643. Infatti da un lato presuppone il formale riconoscimento dell'esistenza di una Tuscia longobarda, frutto del trattato di pace del 605, e dall'altro che Luni e le altre città liguri non sono ancora state conquistate da Rotari”.

¹¹⁴ *Cosmografia* 1860, IV, 32, pp. 264, 268-269.

¹¹⁵ Ivi, IV, 29, p. 249; la Liguria viene indicata come “provincia Maritima Italarum que dicitur Lunensis et Vigintimilii et ceterarum civitatum”. Sono i confini politici dei territori imperiali che avevano in Ventimiglia e Luni i punti estremi.

suo autore abbia voluto riferirsi ai territori ancora sotto il dominio bizantino¹¹⁶.

Tabula		Cosmographia
Pisis		Pisis
Fossis Papirianis	Luca	Fossis Papirianis
Ad Taberna frigida	Forum Clodi	Taberna frigida
Lune		Lune
		Pullion
		Bibula
		Rubra
		Cornelium
		Cebula
		Bulnetia
Boron		Boron
		Bexum
		Turres
		Stacile
In Alpe Pennino		Appennina
Ad Monilia		Ad Munalia
Ad Solaria		Ad Solaria
Ricina		Ricina
Genua		Genua

Si ha anche l'impressione che la *Tabula Peutingeriana* sia il palinsesto della Cosmografia, ma risulta evidente che nell'opera dell'Anonimo, riguardo all'area oggetto del presente studio, compaiono nuovi insediamenti, non segnalati nelle fonti stradali del III e IV secolo. In particolare dopo Luni sono indicati *Pullion*, *Bibula*, *Rubra*, *Cornelium*, *Cebula*, *Bulnetia*, *Boron*, *Bexum*, *Turres*, *Stacile*¹¹⁷, sino ad arrivare ad *Appennina*, l'area relati-

¹¹⁶ Lucca è citata solo nella sezione in cui, dopo aver elencato le località lungo la via Appia, Salaria e la prima parte dell'Aurelia, vengono annoverate le città della Tuscia; Cosmografia 1860, IV, 36, p. 287.

¹¹⁷ Cosmografia 1860, IV, 32, p. 269.

va al passo o l'insediamento che immetteva nella zona di *Segesta*¹¹⁸, località che tra l'altro non viene citata. Che *Pullion* non sia Pulica vicino a Fosdinovo, come sostiene Conti, lo fa notare un saggio di recente pubblicazione¹¹⁹, che tuttavia non convince nell'identificazione Pullion-Pugliola.

Tutti concordano che *Bibula* sia Bibola, un sito molto interessante di cui abbiamo già parlato e che gli ultimi studi ipotizzano avere un'origine romana o tardo romana. Purtroppo non possiamo dire se sia un centro demico oppure se abbia valenza militare, ma è una attestazione che accresce i siti bizantini in Lunigiana. Riguardo a *Rubra* non si può stabilire con certezza se coincida con gli attuali Terrarossa in Lunigiana o Monterosso al Mare nelle Cinque Terre oppure se sia un'altra località. Formentini la posiziona sul sito collinare di Terrarossa in Lunigiana, più alta rispetto all'attuale castello cinquecentesco, ma anche in questo caso non esistono evidenze archeologiche. Fonti altomedievali riguardanti Monterosso non sono ancora emerse, per cui il dubbio permane anche se *Rubra* potrebbe coincidere con Punta Mesco, il capo montuoso rossastro che delimita a Ovest/ Nord-Ovest le attuali Cinque Terre.

Il dibattito su *Cornelia* è più ampio, anche se è un toponimo di cui è facile documentare la continuità con Corniglia in quanto il nome è rimasto invariato sino ad oggi. Per Formentini *Cornelia* è Corniglio, nell'alta valle del Parma, mentre per Conti è Cornia nell'area di Zignago e Dall'Aglio accetta invece che sia il borgo delle Cinque Terre¹²⁰. Tra *Cornelia* e Corniglia il margine di errore non sembra ampio e comunque sono da escludere tutte le attribuzioni lontane dalla fascia costiera.

¹¹⁸ Conti 1924, p. 142; l'autore conduce prevalentemente congetture, senza alcuna base documentaria o archeologica sicura. Anche Conti 1960, non va oltre le ipotesi. Salvatori fa notare come sia P. M. Conti, che Formentini abbiano formulato solo ipotesi (Salvatori 2012). Anche Mannoni non riesce a far chiarezza su questo, cfr. Mannoni 1983.

¹¹⁹ Moradei 2018; secondo Ponticelli, *Pullion* coincide con Pulica, ma anche qui sono solo deduzioni logiche e l'analisi tramite mappatura GIS non sembra un'argomentazione sufficiente. Cfr. Ponticelli 2017/18, p. 54 e ss.

¹²⁰ Dall'Aglio 1978, p. 158. C'è una variante tra i due elenchi della cosmografia con *Cornelia*/*Cornelium*.

Cebula è oramai accettato che sia Ceula, il piccolo borgo a ridosso di Levanto, oggi Montale¹²¹, mentre per Bulnetia/Vulnetia ci sono poche certezze¹²² e Conti fa notare l'assonanza tra *Bodetia* e *Bulnetia*, ma non è una prova storica. Di *Turres* si può suggerire l'ubicazione nella zona di Costa di Framura, in quanto alcune strutture murarie alla base della torre campanaria della pieve di San Martino risalgono al IV-VI secolo d.C. Il plurale *turres* mette qualche dubbio, ma è zona di insediamenti degli antichi Liguri per la presenza del castellaro di Vigo a pochi chilometri dalla torre ed è area di diffusa romanizzazione. L'archeologo Cimaschi negli anni Cinquanta del XX secolo aveva individuato la presenza di un altro rudere di torre sul promontorio verso Deiva Marina, di cui ora però si sono perse le tracce¹²³, per cui l'area in epoca tardo antica sembra più diffusamente abitata e dotata di torri con funzione militare.

L'esame e l'individuazione delle singole località risulta dunque debole, per la mancanza di riscontri documentari e archeologici forti, mentre bisogna essere consapevoli che la forza dimostrativa della Cosmografia sta nella sequenza dei toponimi. Ne è stata dimostrata la validità in uno studio sul territorio di Grosseto¹²⁴, per cui l'elenco delle località costiere *Rubra*, *Cornelia*, *Cebula*, *Bulnezia*, può corrispondere con buona probabilità con Monterosso, Corniglia, Montale di Levanto, e Vernazza,

¹²¹ Zattera 2022, p. 9 e ss. Formentini 1929, p. 36; Salvatori 2012, p. 114. Per Conti, da Terrarossa (*Rubra*) la strada girava sinistra nella Val di Vara: in questo caso si poteva collocare *Cornelium* a Cornia (Zignago). Conti 1960, p. 30 e passim. Zattera sostiene che Ceula e l'area della pieve di S. Siro, oggi Montale, non coincidano e siano due insediamenti distinti, ma non lontani l'uno dall'altro.

¹²² Allegri - Garbarino 2018; nel capitolo terzo (pp. 67 e ss.) Garbarino sostiene che «possa identificarsi con la *Bulnetia* (o *Vulnetia*) nominata nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, appare molto improbabile alla luce del contesto a cui la fonte sembra fare riferimento; anche dal punto di vista strettamente linguistico, nel caso specifico non ci si troverebbe di fronte ad una base etimologica plausibile. La derivazione più convincente del toponimo rimane quella da *hibernatia loca* (da *hibernare* = svernare), la quale sembra peraltro suggerire ciò che nell'antichità Vernazza potrebbe essere stata: un approdo sicuro, riparato dai venti invernali, facilmente utilizzabile dal traffico marittimo di piccolo cabotaggio, anche solo come base temporanea». L'ipotesi è molto suggestiva e la proposta etimologia, pur valida, non ha però la forza di mettere in crisi il testo dell'Anonimo ravennate, la cui veridicità è stata appurata per molte altre aree dell'Italia altomedievale.

¹²³ Garbarino 2017, passim. Sul castellaro di Vigo, sulla diffusa romanizzazione e sulla torre di 4 metri di lato e 0,60 di spessore di veda Cascarini 2017, p. 68 e ss.

¹²⁴ La città di Grosseto 2007, passim.

anche se alcuni studiosi hanno fatto notare che queste località non sono elencate in ordine, ma alternate. Bisogna tener conto del fatto che l'autore della *Cosmografia* compila la sua opera utilizzando fonti differenti e preesistenti, senza avere una dimensione spaziale e geografica in senso stretto e senza aver verificato direttamente l'ubicazione dei luoghi, per cui, come già detto, basandosi sulla *Tabula Peutingeriana*, inserisce i luoghi in modo abbastanza preciso, non rispettandone però la sequenza, l'ordine e le coordinate cardinali, che noi moderni possediamo, a partire dalle nostre carte geografiche e dagli strumenti satellitari.

Anche il caso di Boron è complicato e sull'ubicazione di queste località il dibattito è ancora aperto e non risolto; era ubicato sulla Luni-Genova in quanto citato nella *Tabula* e potrebbe trattarsi di una *mansio* o essere una località posta all'altezza dell'attraversamento dei fiumi Magra e Vara. Alcuni hanno parlato di Boron/Bolon/Bolano, mentre altri lo hanno collocato nella zona di Limone San Venerio in relazione alla piccola necropoli di epoca imperiale¹²⁵, ma nulla è stato accertato in modo definito.

Bisogna precisare che le nuove attestazioni della *Cosmografia*, rispetto alla *Tabula*, sembrano fortemente legate alla presenza bizantina in Liguria e forse realizzate in funzione delle necessità difensive da opporre alla penetrazione longobarda proveniente da nord. Abbiamo già sostenuto che il dominio politico dei Romani in Italia dopo il 568 verte sulle aree costiere, anzi è costruito sulle relazioni marittime, Costantinopoli con Ravenna, la Sicilia, la Sardegna con la prefettura d'Africa e da qui sino alla Corsica e alla Liguria, alle coste iberiche, con la rotta tirrenica che ha la funzione di connettore economico e militare.

Chris Wickham parla per il VII secolo di una presenza bizantina molto frammentata¹²⁶, con circa otto aree, contigue e non, che devono essere amministrate e difese in modo coordinato. Allo scopo è necessario controllare le strade e le vie marittime, tant'è che è di fondamentale importanza il cosiddetto corridoio che teneva in stretto contatto il ducato di Roma con Ravenna, la capitale dell'esarcato. Anche il controllo degli approdi marittimi è di fondamentale importanza e il ruolo di Portus,

¹²⁵ Conti 1924, passim; Conti 1960, pp. 28-34; Formentini 1929, pp. 33-36; Baccino 1937, p. 22.

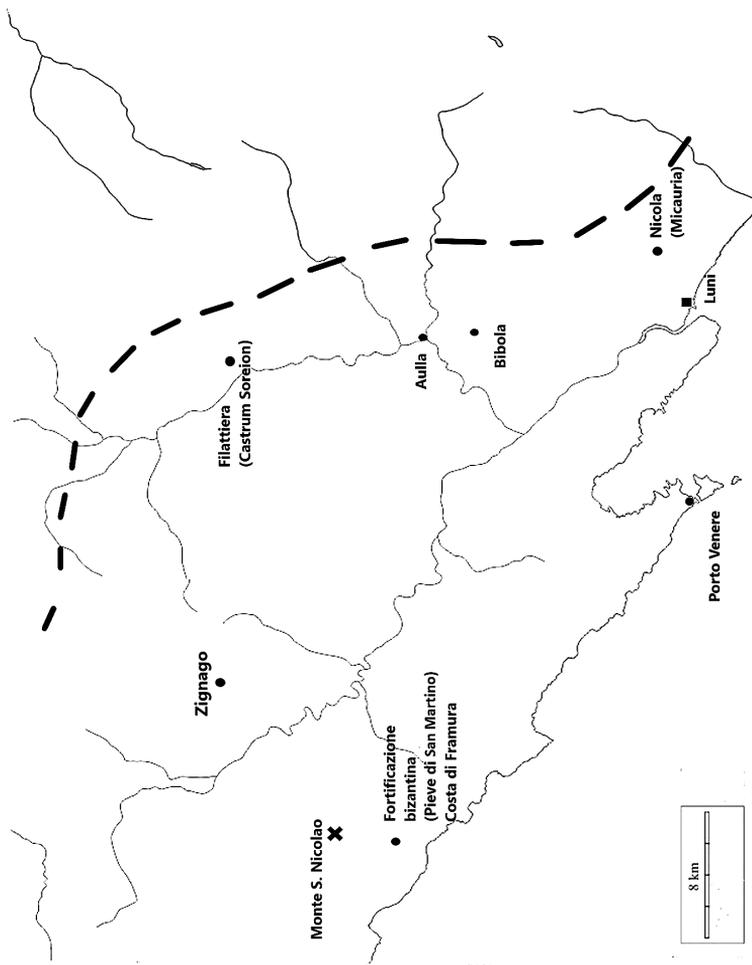
¹²⁶ Wickham 2009, p. 232.

la struttura portuale di Ostia, da più parti è stata messa in evidenza. In particolare in Liguria i Bizantini si muovono dal mare verso l'interno, utilizzando soprattutto la mobilità marittima, le reti di città e i castra come ha dimostrato Neil Christie. Enrico Zanini ha invece fatto notare che dopo la crisi innescata dalla sconfitta di Baduario, con la creazione dell'esarcato, cambia la strategia bizantina, che da sistema a tutto campo con la movimentazione delle grandi unità, passa a una difesa selettiva su base regionale e soprattutto si abbandonano le azioni offensive, per ripiegare sulla difesa di confini meno estesi, dei "micro limites"¹²⁷.

Con l'arrivo dei Longobardi, tra Luni e Genova, mancando le città, come abbiamo notato all'inizio di questo saggio, il sistema militare imperiale era incentrato soprattutto sulla presenza disseminata di punti fortificati, i castra, costituiti da mura, torri di segnalazione e accampamenti per le truppe di dimensioni non estese. I contingenti militari non erano costituiti da forze ingenti e la difesa si basava sulla mobilità delle truppe che attraversando i sentieri collinari, riuscivano a raggiungere in modo sollecito i punti messi in difficoltà dal nemico, il quale a sua volta usava una tecnica di attacco e di ritirata, perché non avendo il pieno controllo del territorio, dopo un'azione era costretto a ripiegare sulle posizioni di partenza.

In questo contesto la costa e i piccoli approdi hanno un particolare ruolo, del tutto nuovo rispetto ai secoli della romanità e della tarda antichità. Il Mar Ligure è solcato da imbarcazioni militari che trasportano piccoli contingenti di truppe e le fanno sbarcare negli approdi necessari più vicini al *limes*. Porto Venere, Corniglia Vernazza, forse Monterosso, Montale di Levanto e Costa di Framura potrebbero essere punti di approdo, di raccolta e di rifornimento, di difesa, non così importanti come i grandi castra del Ponente ligure o quelli elencati dal dignitario di corte Giorgio di Cipro, ma comunque utili a sostenere la strategia di contenimento operata dal comando ubicato a Luni, grazie ai quali è possibile rinforzare dalle retrovie la linea di confine ubicata nella Lunigia-

¹²⁷ Zanini 1997, pp. 102-103, 225-226.



carta n. 7: Schema del limes orientale della Marittima Italarum e i punti di difesa e ammistamento sinora accertati su base documentaria o archeologica.

na¹²⁸. Qui tornano in auge i sentieri di crinale e gli attraversamenti dalla costa alle valli del Vara e del Magra di cui la zona era dotata. A questo proposito abbiamo notato che la fortificazione di Zignago, *Signaculum*¹²⁹, ha una visibilità ampia che arriva al sistema montuoso del Passo del Bracco, allora definito Alpe Pennino e alle cime di questo gruppo montuoso, il Monte San Nicolao o il Pietra di Vasca, da cui si accede visivamente alla torre di San Martino di Costa (Framura) e al versante a mare. I manuali bizantini di strategia militare, come lo *Strategikon* dell'imperatore Maurizio della fine del VI secolo fanno esplicito riferimento alla costruzione dei castra e "all'economia della forza", che ben si adatta alla situazione dell'appennino ligure. Un sistema di comunicazione visivo, studiato per la valle dei Platani nella provincia di Agrigento in Sicilia risalente alla metà del VII secolo, potrebbe essere stato attivato anche nella *Liguria Maritima* per favorire lo spostamento delle truppe nei punti nevralgici della frontiera e in questo modo si potrebbe avvalorare anche la presenza di Micauria (Nicola) come presidio militare di altura, posto a circa 181 metri s.l.m. e atto alle comunicazioni visive con la sottostante Luni, dove presumibilmente era ubicato il comando delle truppe¹³⁰.

In questo contesto sembra molto improbabile la conquista da parte dei Longobardi del territorio costiero tra Framura e il Tigullio prima del 643 sostenuta da alcuni studiosi. Alla base di questa contrarietà sta una considerazione strategica di fondo. Per far arrivare i Longobardi al mare bisogna prevedere il cedimento del sistema difensivo appenninico tra i passi del Bratello, il crinale sino a Zignago e scendendo sino alla Valle

¹²⁸ Allegri - Garbarino 2018, pp. 59, 87 e passim. Garbarino in base all'esame delle strutture murarie dell'elevato, definiti manufatti cultici di rimpiego, propone in accordo con la Cosmografia dell'Anonimo Ravennate, l'esistenza di un *castrum* costiero a Corniglia e di un approdo ubicato nel porto canale di Vernazza. La datazione attribuita al VII /VIII secolo (o precedente), è ancora incerta, mentre è più fondata l'ipotesi dell'abbandono dei siti costieri già dalla prima metà del IX secolo, con il predominio saraceno e l'arretramento degli insediamenti su posizioni montane. Se lo studio su Vernazza trovasse altre conferme si potrebbe anticipare la fondazione di alcuni siti costieri della Cinque Terre di circa quattro secoli.

¹²⁹ Nel 1273 è ancora citato come *Zignaculum*; cfr. Ferretto 1901, n. MCCLVII. p. 301. Il termine viene pronunciato con la dizione genovese della s in z.

¹³⁰ Modeo - Cutaia 2010, pp. 297-330; Siano 2012/'13, pp. 117-118; Ponticelli 2019, pp. 98-104.

del Vara, con la conseguente perdita delle comunicazioni terrestri della via Emila Scauri per tutta l'area dell'*Alpe Pennino*. L'effetto domino sulla valle del Magra con i siti di Filattiera e Aulla avrebbe portato anche al cedimento della fragile enclave della superstita Luni¹³¹.

Fonti, bibliografia e sitografia

Ai confini dell'impero 2011 = *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno di studio (Genova- Bordighera 14-17 marzo 2002), a cura di C. Varaldo, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2011.

Alla scoperta della Cisa 2017 = *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla sella del Valoria (2012-2015)*, a cura di A. Ghiretti, Parma, Grafiche Step, 2017.

Allegri - Garbarino 2018 = Allegri R., - Garbarino O., *Vernazza. Le trasformazioni nel tempo dell'insediamento e del territorio*, Novara, Libreria Geografica, 2018.

Arnaud 2004 = P. Arnaud, *Entre Antiquité e Moyen Âge. L'itinéraire maritime d'Antonin*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente: continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, a cura di L. De Maria e R. Turchetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 1-20.

¹³¹ Per il cedimento della difesa appenninica bizantina nella Riviere di Levante tra Bonassola e il Tigullio prima del 643 si veda Petracco 2016. Petracco conduce le proprie argomentazioni in base all'analisi dei toponimi longobardi, partendo dall'assunto che se certi nomi sono di origine longobarda, significa che la conquista di certi territori deve essere avvenuta in un momento molto precoce della presenza di questo popolo nella penisola italiana. In particolare si veda p. 174, «La quantità dei toponimi di origine longobarda che ho trovato nel Tigullio, e soprattutto la tipologia di alcuni di essi, non lasciano dubbi sul fatto che in questa parte della Liguria i Longobardi arrivarono alla costa e se ne impadronirono già nei primi anni dopo la loro discesa in Italia» e ancora p. 184: «La presenza di molti toponimi (...) segnalano una precoce presenza longobarda nel Tigullio, particolarmente concentrata nelle zone costiere intorno a Rapallo e a Sestri Levante». L'analisi toponomastica è un buono strumento d'indagine, ma in base ad essa non è possibile stabilire mutamenti insediativi nel breve periodo.

Azzara 2004 = Azzara C., *Parma nell'Emilia longobarda*, in “Reti Medievali Rivista”, V (2004/1), consultabile in <http://www.rmoa.unina.it/1381/> [visitato il 30-4-23].

Baccino 1937 = Baccino R., *La strada romana Aurelia (da Pisa a Vado)*, in “Giornale storico e letterario della Liguria”, XIII (1937), pp. 16-25.

Baccino 1939 = Baccino R., *La “via Aemilia” di Scauro*, in “Giornale storico e letterario della Liguria”, XV (1939), pp. 25-32.

Benente 2015 = Benente F., *Tra Età romana e Medioevo. Appunti per una storia del territorio*, in “Quaderni di storia del territorio”, 1 (2015), pp. 5-27.

Bizantini e Longobardi 2015 = *Bizantini e Longobardi. Culture e territori in una secolare tradizione*, II edizione della Mostra *Il confine che non c'è. Bolognesi-Modenesi uniti nella terra di mezzo*, a cura di P. Cremonini, con la partecipazione dell'Archivio di Stato di Modena e il Comune di S. Giovanni in Persiceto.

Bognetti 1966 = Bognetti G. P., *Il gastaldato longobardo e i giudicati di Adalardo, Arioldo e Pertarido nella lite fra Parma e Piacenza*, in *L'età longobarda*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 221-274.

Cabona - Mannoni - Pizzolo 1998 = Cabona D. - Mannoni T. - Pizzolo O., *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana 2: la collina di Castelvecchio*, in “Archeologia medievale”, XI (1984), pp. 243-247.

Calzolari 1996 = Calzolari M., *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini*, in “Memorie Accademia dei Lincei. Classe Scienze morali, storiche e filologiche”, IX-7 (1995-96). Si veda http://periodici.librari.beniculturali.it/visualizzatore.aspx?anno=1995-1996&ID_testata=14&ID_periodico=14902 [visitato il 10-6-23].

Cantatore 2017 = Cantatore M. F. A., *Il castello sulla Pietra di Bismantova. Considerazioni sulle due pentole provenienti dallo scavo Chierici*, in “Edizione Università di Trieste”, II (2017). In <https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/0de65762-ae6e-48e6-baba-598c872534ce/content> [visitato il 1°-3-23].

Cascarini 2017 = Cascarini L., *Framura e il suo comprensorio: archeologia, forme di popolamento e costruzione del paesaggio. Dalla protostoria alle soglie del Medioevo*, in *Framura. Un'antica terra ligure tra il mare i monti*, vol. 1., a cura di A. Lercari Genova, Comune di Framura, 2017, pp. 35-97.

Cassone 2018 = Cassone N., *Il tracciato emiliano della via Parma-Lucca*, in *Appennino. Storia e civiltà lungo la Via romana Parma-Lucca*, a cura di N. Cassone [et al.], Reggio Emilia, Aliberti compagnia editoriale, 2018.

Christie 1990 = Christie N., *Byzantine Liguria: An Imperial Province against the Longobards, A.D. 568-643*, in “Papers of the British School at Rome”, 58 (1990), pp. 229-271.

Ciampi Polledri 1967 = Ciampi Polledri H., *Via Aemilia Scauri*, in “Studi Classici e Orientali”, 16 (1967), pp. 256-272.

Ciampoltrini 1997 = Ciampoltrini G., *Albinia, fluvius habet positionem. Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello, GR)*, in “Rassegna di Archeologia”, 14 (1997), pp. 253-296.

Ciampoltrini 2011 = Ciampoltrini G., *La città di San Frediano. Lucca tra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Bientina, I Segni dell'Auser, 2011.

Citter 1995 = Citter C., *Il rapporto fra Bizantini, Germani e Romani nella Maremma toscana attraverso lo studio della dinamica del popolamento - il caso Rosellano*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*; 6. ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, Si - Museo di Montelupo, Fi, 1-5 marzo 1993), a cura di E. Boldrini e R. Francovich, Firenze, All'insegna del giglio, 1995.

Collavini 2010 = Collavini S., *L'espansione longobarda in Tuscia: vecchi dati e nuove interpretazioni*, in *Memoria e coscienza storica. Per valutare e progettare un percorso di indagine scientifica*, in Atti delle Tavole Rotonde X - XI - XII a cura di A. Spicciani, Pieve a Nievole, Centro studi storici “San Pietro a Neure”, [2010], pp. 35-55.

Conti 1924 = Conti M. N., *Itinerari romani in Lunigiana*, in “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini”, V (1924) p. 137-164.

Conti 1960 = Conti P. M., *Ricerche sull'organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord-occidentale nell'alto medio evo*, in “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini”, XXXI (1960), p. 3-165.

Conti 1967 = Conti P. M., *Luni nell'alto Medioevo*, Padova, Cedam, 1967.

Conti 1970 = Conti P. M., *L'Italia bizantina nella Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio*, in “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini”, XL (1970).

Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae 1878 = *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, III, *Agathias*, Bonn, 1878, pp. 36-45, capitoli 11-15. Consultato il 5-5-23 sul sito:

<https://books.google.it/books?id=QdQGAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>.

Cosmografia 1860 = Parhey G.- Pinder M., *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis geographica*, Berlino, 1860. Per la consultazione si veda:

<https://archive.org/details/ravennatisanonym00geoguoft/page/>

Dall'Aglio 1976 = Dall'Aglio P. L., *L'alto e medio bacino del Parma dalla preistoria ai Longobardi*, in "Archivio storico per le Province parmensi", 28 (1976), pp. 207-228.

Dall'Aglio 1978 = Dall'Aglio P.L., *L'alto e medio bacino del Parma dalla preistoria ai Longobardi*, in "Archivio storico per le Province parmensi", 30 (1978) pp. 153-169.

Dall'Aglio 1979 = Dall'Aglio P. L., *Considerazioni storico-topografiche per la datazione della presa da parte dei Longobardi di Bismantova e Filattiera*, in "Archivio storico per le Province parmensi", 31 (1979), pp. 41-52.

Dall'Aglio 1996 = Dall'Aglio P.L., *Modificazioni nell'assetto urbano e territoriale in Emilia tra Età romana e Altomedioevo*, in *Castrum Sermionense. Società e cultura della "Cisalpina" nel primo medioevo*, a cura di N. Criniti, Brescia, Grafo, 1996, pp. 81-102.

Dall'Aglio 1998 = Dall'Aglio P. L., *Dalla Parma Luni alla via Francigena. Storia di una strada*, Sala Baganza (PR), Editoria Tipolitecnica, 1998.

Dall'Aglio 2002 = Dall'Aglio P. L., *Viabilità romana e viabilità altomedievale: continuità e discontinuità. La via Francigena da Piacenza a Lucca*, in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, Atti del 5. seminario di archeologia medievale (Cassino, 24-25 novembre 2000), a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, All'insegna del giglio, 2002, pp. 73-88.

Di Fabio 1986 = Di Fabio C., *L'architettura ecclesiastica a Portovenere fra XI e XIV secolo*, in *S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale*, La Spezia- Sarzana, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1986, pp. 203-247.

Ferrari 1926 = Ferrari P., *Il "castellaro" di Monte Castello nell'alta valle della Capria in Lunigiana*, in "Archivio storico per le Province parmensi", n.s., XXVI (1926), pp. 87-134.

Ferrari 1973 = Ferrari M., *Spigolature bobbiesi*, in "Italia medioevale e umanistica," 16 (1973), pp. 1-41.

Ferretto 1901 = Ferretto A., *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321). Parte prima: dal 1265 al 1274*, Roma, Tipografia di S. Giuseppe degli artigianelli, 1901, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXXI/1 (1901).

Filattiera-Sorano 2010 = *Filattiera-Sorano: gli insediamenti sul dosso della pieve e altre ricerche*, a cura di E. Giannichedda, Borgo San Lorenzo, All'insegna del giglio, 2010.

Fontes ligurum et Liguriae antiquae 1976 = *Fontes ligurum et Liguriae antiquae*, Genova, in "Atti della Società ligure di Storia patria", n.s. XVI (1976).

Formentini 1929 = Formentini U., "Turris". *Il comitato Torresano e la contea di Lavagna dai Bizantini ai Franchi*, in "Archivio storico per le Province parmensi", n.s., XXIX (1929) pp. 7-39.

Formentini 1930 = Formentini U., *Scavi e ricerche sul limes bizantino [sic] nell'Appennino lunense-parmense*, in "Archivio storico per le Province parmensi", n.s., XXX (1930), pp. 39-67.

Formentini 1953 = Formentini U., *Le due "viae Aemiliae"*, in Rivista di studi liguri, 19 (1953), pp. 43-74.

Fraccaro 1957 = Fraccaro P., *La via Postumia nella Venetia*, in "Opuscola", I (1957), pp. 195-227.

Gambaro 1999 = Gambaro L., *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova, S.A.P., 1999.

Garbarino 2000 = Garbarino O., *Monaci, milites, coloni. Materiali scritti e costruiti per una storia del Tigullio altomedievale*, Genova, De Ferrari, 2000.

Garbarino 2017 = Garbarino O., *Analisi archeologico-architettonica del complesso monumentale di San Martino di Framura*, in *Framura. Un'antica terra ligure tra il mare i monti*, vol. 1., a cura di A. Lercari, Framura, Comune di Framura, 2017, pp. 215-262.

Gasparri 1995 = Gasparri S., *La frontiera in Italia (sec. VI - VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettrionale, (Monte Barro, Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, Padus, 1995, pp. 9-15.

Gasparri 2005 = Gasparri S., *Culture barbariche, modelli ecclesiastici, tradizione romana nell'Italia longobarda e franca*, in "Reti Medievali", VI/2 (2005): http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Gasparri.htm. [Sito visitato il 30-1-2022].

Gautier-Dalché 1995 = Gautier-Dalché P., *Carte marine et portulan au XIIe siècle. Le Liber de Existencia Riveriarum et Forma Maris Nostri Mediterranei (Pise, circa 1200)*, Rome, École française de Rome, 1995 (Publications de l'École française de Rome, 2003).

Gelichi 1998 = Gelichi S., *Le necropoli di Castellarano (RE): nuovi dati per l'archeologia longobarda in Emilia Romagna*, in *Archeologia medievale in Emilia occidentale: ricerche e studi*, a cura di S. Gelichi, Mantova, S.A.P., 1998, pp. 145-159. Ora consultabile in <http://www.rmoa.unina.it/877/> [visitato il 30-4-23].

Georgii Cyprii Descriptio Orbis Romani 1890 = *Georgii Cyprii Descriptio Orbis Romani*, a cura di H. Gelzer, Lipsiae, Teubneriana, 1890, (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

Ghiretti 1990 = Ghiretti A., *Archeologia e incastellamento altomedievale nell'Appennino parmense*, Bardi, Centro Studi Val Ceno, 1990.

Ghiretti 2016 = Ghiretti A., *Alla scoperta della Cisa: la sella di Valoria. Sintesi delle campagne di scavo 2012-2015*, in *Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo*, Atti della giornata di studi (Berceto 26 settembre 2015), a cura di S. Lusuardi Siena e G. Legrottaglie, in "Quaderni del Centro Studi lunensi", n.s., 10 (2016), pp. 13-42.

Giannattasio 2007 = Giannattasio B. M., *I liguri e la Liguria. Storia e archeologia di un territorio prima della conquista romana*, Milano, Longanesi, 2007.

Giannichedda 2016 = Giannichedda E., *Il limes bizantino in Lunigiana fra fonti e archeologia*, in *Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo*, Atti della giornata di studi (Berceto 26 settembre 2015), a cura di S. Lusuardi Siena e G. Legrottaglie, in "Quaderni del Centro Studi lunensi", n.s., 10 (2016), pp. 143-168.

Giuliani 1981 = Giuliani M., *La via del Borgallo, il 'pagus Vignolensis' e il 'castrum Grundulae'*, in "Studi Lunigianesi", XI (1981), pp. 52-77.

Greppi 2008 = Greppi P., *Provincia Maritima italorum. Fortificazioni altomedievali in Liguria*, Oxford, John and Erica Hedges, 2008.

Honigmann 1939 = Honigmann E., *Le Synekdomos d'Hiérokès et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, Bruxelles, Editions de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves, 1939.

Itinerarium Antonini Augusti 2016 = *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, edizione critica a cura di O. Cuntz, Stutgardiae, in aedibus Teubneri, 1929, pp. 1-102 (rist. anast.)1990). Per la versione on line dell'edizione critica, riversata nel 2016 e consultata il 20-6-23, si veda:

<https://digiliblt.uniupo.it/xtf/view?query=&brand=default;docId=dlt000296/dlt000296.xml>;

il numero del capitolo si riferisce al capitolo della versione digitale; per il portale Digiliblt si veda: <http://digiliblt.lett.unipmn.it/index.php>.

Kurze - Citter 1995 = Kurze W. - Citter C., *La Toscana. [1]L'occupazione della Maremma toscana da parte dei Longobardi. [2] La frontiera meridionale in Città, castelli, campagne nei territori di frontiera*, 5. Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro, Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, Padus, 1995, pp. 170-186.

La città di Grosseto 2007 = *La città di Grosseto nel quadro della viabilità romana e medievale della bassa valle dell'Ombrone*, in *Archeologia urbana a Grosseto. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone. Origine e sviluppo di una città medievale nella Toscana delle città deboli. Le ricerche 1997-2005*, vol. 1., a cura di C. Citter e A. Arnoldus-Huyzendveld, Borgo San Lorenzo, All'insegna del giglio, 2007, pp. 156-230.

Lamboglia 1937 = Lamboglia N., *La via Aemilia Scauri*, in "Athenaeum", XV (1937), pp. 57-68.

Lopes Pegna 1950 = Lopes Pegna M., *Itinera Etruriae*, in "Studi etruschi", XXI (1950), pp. 407-442.

Luni and the "Ager Lunensis 1986" = *Luni and the "Ager Lunensis" the Rise and Fall of a Roman Town and Its Territory*, a cura di C. D. Smith [et al.], Papers of the British School at Rome, 54 (1986), pp. 81-146.

Mannoni 1977 = Mannoni T., *Insedimenti e viabilità, fra Vara e Magra in base ai dati archeologici*, in “Quaderni del Centro Studi Lunensi”, II (1977), pp. 35-42.

Mannoni 1983 = Mannoni T., *Vie e mezzi di comunicazione*, in “Archeologia medievale”, 10 (1983), pp. 212-222.

Mannoni 2004 = Mannoni T., *Rapporti tra i porti e la rete stradale in Liguria dall'età romana al Medioevo*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente: continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, a cura di L. De Maria e R. Turchetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 275-290.

Mannoni 2005 = Mannoni T., *Quando il mare diventa una grande via di comunicazione*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, in “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, n.s. XLIV (CXVIII), 2005.

Mansi 1763 vol. 9 = *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, a cura di J. D. Mansi, Florentiae 1763, vol. 9, ab anno 536 usque ad annum 590, n. XVI, col. 1195, n. XVII, col 1196 e n. V col 1188.

Melli - Gambaro 2002 = Melli P. - Gambaro L., *Il porto di Genova e i traffici commerciali mediterranei dall'età tardo repubblicana al tardoantico alla luce dei dati archeologici*, in *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del 14° Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, vol. 2., Roma, Carocci, 2002, pp. 717-730.

Messina 2015/'16 = Messina N., *Mappare la guerra nell'Italia Bizantina: Le lettere di Gregorio Magno in un progetto GIS*, tesi di laurea magistrale, Univ. Siena, a.a. 2015-16, rel. Enrico Zanini.

MGH Epistolae 1899 = *Monumenta Germaniae Historica, Gregorii I Papae, Registrum epistolarum*, t. II, IX (102), p. 109-110, a cura di L. M. Hartmann, Berlino 1999 [visto il 30-6-2021].

https://www.dmgh.de/mgh_epp_2/index.htm#page/109/mode/1up

MGH Scriptorum 1888 = *Fredegarii et aliorum Chronica, Scriptorum Rerum Merovingicarum*, t. II, libro IV, p. 128., a cura di B. Krusch, Hannover, 1888: https://www.dmgh.de/mgh_ss_rer_merov_2/index.htm#page/128/mode/1up [visto il 2-5-23].

Modeo - Cutaia 2010 = Modeo S. - Cutaia A., *Il sistema bizantino di difesa e di trasmissione dei messaggi ottici nella Valle del Platani*, in *La Sicilia bizantina: storia,*

città e territorio, Atti del VI Convegno di studi, a cura di M. Congiu [et al.], Caltanissetta - Roma, S. Sciascia, 2010.

Moradei 2018 = Moradei P., *A Proposito di Pullion*, in “Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini”, XXXVIII (2018), pp. 173-178.

Mosca 2004 = Mosca A., *Il viaggio di Rutilio Namaziano: una ricostruzione degli approdi tirrenici*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell’Impero romano d’Occidente: continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, a cura di L. De Maria e R. Turchetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 311-331.

Nuvolone 2000 = Nuvolone F. G., *La Fondazione di Bobbio nello sviluppo delle comunicazioni tra Langobardia e Toscana nel Medioevo*, in “Archivum Bobiense”, 3 (2000), pp. 295-310.

Oltre il Valoria 2019 = *Oltre il Valoria. La Cisa Romana. Archeologia del territorio nell’Alta Lunigiana*, a cura di A. Ghiretti [et al.], Parma, Grafiche Step, 2019.

Ostrogorsky 1981 = Ostrogorsky G., *Storia dell’impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1981.

Palumbo 2001 = Palumbo R., *La via Aurelia. Storia di una strada della Liguria di Levante*, La Spezia, Luna, 2001.

Patitucci Uggeri 2002 = Patitucci Uggeri S., *La viabilità di terra e di acqua nell’Italia medievale*, in *La viabilità medievale in Italia, Contributo alla carta archeologica medievale*, Atti del 5. seminario di archeologia medievale (Cassino, 24-25 novembre 2000) a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, All’insegna del giglio, 2002, pp. 1-72.

Pavoni 1995 = Pavoni R., *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova, ECIG, 1995.

Pavoni 2011 = Pavoni R., *Bizantini e Longobardi nell’Italia settentrionale*, in *Ai confini dell’Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno di studio (Genova- Bordighera, 14-17 marzo 2002), a cura di C. Varaldo, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2011, pp. 154-171.

Pazienza 2016 = Pazienza A., *Una regione periferica del regno? La Tuscia in età longobarda*, in *I longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazione e intrecci culturali*, Atti della Giornata di studio (Pavia, 13 giugno 2015), a cura di G. Mazzoli e G. Miceli, Milano, Cisalpino, 2016.

Petracco 2016 = Petracco G., *La Lunigiana altomedievale dal confronto fra Bizantini e Longobardi alla via Francigena*, in *Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo*, Atti della giornata di studi (Berceto, 26 settembre 2015), a cura di S. Lusuardi Siena e G. Legrottaglie, in “Quaderni del Centro studi lunensi”, n.s., 10 (2016) pp. 169-200.

Petracco 2017 = Petracco G., *Il confine fra i gastaldati longobardi di Parma e Piacenza*, in “Archivio storico per le Province parmensi”, LXVIII (2017), pp. 113-124.

Petracco 2018 = Petracco G., *La Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio e la ricostruzione storica del primo secolo del confronto tra Bizantini e Longobardi in Italia (568-668)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.

Polonio 1986 = Polonio V., *L'organizzazione ecclesiastica in Atti del convegno. S. Venerio del Tino. Vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale*, (Lerici, La Spezia, Portovenere, 18-20 settembre 1982), La Spezia- Sarzana, Grafiche lunensi, 1986, pp. 113-133.

Ponticelli 2017/'18 = Ponticelli G., *Le fortificazioni della Lunigiana (secoli VI-VII d.C.): analisi di visibilità e interpretazione funzionale dei siti del 'limes' alla luce del dato archeologico*, tesi di laurea, Univ. di Firenze, a.a. 2017/'18.

Ponticelli 2019 = Ponticelli G., *La 'lunga durata' del controllo militare della Val di Caprio in Lunigiana attraverso le analisi di visibilità (secoli VI-XIII)*, in V Ciclo di Studi Medievali, Atti del Convegno (3-4 giugno 2019), Lesmo, EBS print, 2019.

Presenze longobarde 2013 = Catarsi M. - Anghinetti C. [et al.], *Presenze longobarde nell'alta pianura parmense tra il Parma e il fiume Enza*, in *Le presenze longobarde nelle regioni d'Italia, alla luce delle ultime ricerche e scoperte*, Atti del Convegno di FederArcheo, (Cosenza, 19-20 ottobre 2013), Cosenza, 2013, ora in http://www.archeobologna.beniculturali.it/publicazioni/2013_catarsi_longobardi.pdf [visto il 1°-8-2020].

Raffellini 2002 = Raffellini C., *Archeologia e peleoecografia del portus Lunae*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale geografia storica ed economia*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, Roma, Carocci, 2002, pp. 721-751, in: <https://www.jstor.org/stable/40310830> [consultato il 2-5-23].

René 1926 = René L., *Note sur l'itinéraire maritime de Rome à Arles*, in “Mélanges d'archéologie et d'histoire”, 43 (1926), pp. 124-139.

Renzi Rizzo 2005 = Renzi Rizzo C., *Pisa nell'Alto Medioevo: alcune considerazioni in margine al dibattito sulle città nei secoli VI-VIII*, in "Bollettino storico pisano", 74 (2005), pp. 479-502.

Renzi Rizzo 2007 = Renzi Rizzo C., *Pisa, Lucca, i Longobardi e il mare (secoli VII-VIII)*, in "Un filo rosso". *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. Garzella ed E. Salvatori, Pisa, ETS, 2007, pp. 27-43.

Rossi 2008 = Rossi L., *Paesaggi e memoria. Il nome, il disegno del territorio, l'utopia della città*, in *Il senso del Golfo. Dalla Foce del Magra alle Cinque Terre*, a cura di R. Piccioli e A. Scansani, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, pp.45-76.

Salvatori 2012 = Salvatori E., *Il medioevo in Val di Vara: problemi di racconto*, in *Storia e territorio della Val di Vara*, a cura di E. Salvatori, Ghezzano, Felici, 2012, pp. 109-127.

Sangriso 2023 = Sangriso P., *Paesaggi romani nell'Ager Lunensis. Il golfo di Spezia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023.

Santini [2021] = Santini S., *Bizantini, Longobardi e la Lunigiana*, in: <http://www.federarcheo.it/wp-content/uploads/Bizantini-Longobardi-e-la-Lunigiana.pdf> [visto il 5-7-2021].

Schiaffini 1923 = Schiaffini A., "Intorno al nome e alla storia delle chiese non parrocchiali nel medio evo (A proposito del toponimo " Basilica ")", in "Archivio Storico Italiano", 307/308 (1923), pp. 25-64. www.jstor.org/stable/26240068 [visto il 5 luglio 2021].

Sereni 1955 = Sereni E., *Comunità rurali nell'Italia Antica*, Roma, Editori Riuniti, 1955.

Siano 2012/'13 = Siano F., *Le Fortificazioni Bizantine. Pratica e Teoria*, tesi di Laurea magistrale, Univ. di Pisa, a.a. 2012/'13.

Simonelli 2016/'17 = Simonelli S., *Il borgo di Bibola in Lunigiana: analisi conoscitiva e proposta di recupero e riqualificazione*, tesi di Laurea, Univ. di Pisa, a.a. 2016/'17.

Spadea - Mercado 2004 = Spadea G. - Mercado L., *L'Italia Romana delle Regiones. Regio IX Liguria*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, in https://www.treccani.it/enciclopedia/l-italia-romana-delle-regiones-regio-ix-liguria_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/ [visto il 20-4-23].

Spinato 1994 = Spinato G., *L'antica via Aurelia 'In Alpe Pennino'*, in “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini”, LXIV-LXV (1994-1995), pp. 81-91.

Storia dei Longobardi 1991 = *Paolo Diacono, Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, Milano, Rizzoli BUR, 1991.

Strabone 2021 = *Strabone, Geografia. Italia, libri V e VI*, a cura di A. M. Birschi con testo greco a fronte, Milano, 2021.

Tabula Peutingeriana 1753 = *Peutingeriana Tabula Itineraria*, a cura di Francisco Christophoro de Scheyb, Vindobonae, 1753. Per la consultazione digitale si veda:

<https://luciodp.altervista.org/scuola/storia/mappe/peutingeriana.html>,

oppure

<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/50/TabulaPeutingeriana.jpg>.

Tolomeo 1598 = *Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino tradotta di greco nell'idioma volgare italiano da Girolamo Ruscelli*, in Venetia, appresso gli heredi di Melchior Sessa, 1598, Libro III, c. 37.

Vita Sancti Bertulfi 1863 = *Vita Sancti Bertulfi*, in *Patrologiae Latinae*, 87, col. 1061-1070, Parigi, 1863. Ora consultabile in:

[https://www.documentacatholicaomnia.eu/02m/0670-](https://www.documentacatholicaomnia.eu/02m/0670-0670,_Jonas_Elnonensis_Abbas,_Vita_Sancti_Bertulfi_Abbatis_Bobbiensis_Tertii,_MLT.pdf)

[0670,_Jonas_Elnonensis_Abbas,_Vita_Sancti_Bertulfi_Abbatis_Bobbiensis_Tertii,_MLT.pdf](https://www.documentacatholicaomnia.eu/02m/0670-0670,_Jonas_Elnonensis_Abbas,_Vita_Sancti_Bertulfi_Abbatis_Bobbiensis_Tertii,_MLT.pdf)

Wickham 2009 = Wickham C., *La società dell'alto Medioevo: Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma, Viella, 2009.

Zanini 1997 = Zanini E., *Le Italie Bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari, Edipuglia, 1997.

Zattera 2022 = Zattera V., *I primordi di Ceula e Levanto e lo scomparso borgo di Celasco. La pieve di Ceula, le signorie di Passano e di Celasco*, Genova, Zona, 2022.